

Rassegna del 30/09/2019

ASSOCIAZIONI ANCE

29/09/2019	Gazzetta del Mezzogiorno	12	Intervista ad Emilio Toma - Appalti pubblici, il fallimento della semplificazione	...	1
29/09/2019	Sole 24 Ore	4	Subappalto, la mina Ue sul codice Maggioranza orientata a introdurre modifiche mirate - Subappalti, mina Ue sul codice Cresce il rischio ricorsi sui lavori	Santilli Giorgio	2

SCENARIO

28/09/2019	Corriere del Veneto Padova e Rovigo	11	Curva sud e due nuovi palazzetti «L'Euganeo cantiere tra un anno»	D'Attino Davide	4
28/09/2019	Gazzettino	11	Pedemontana, scatta la caccia ai "furbetti" del pedaggio	A.Pe	6
29/09/2019	Gazzettino	14	Ptrc, chiesto un parere all'Avvocatura sulla validità della Vas	al.va	7
29/09/2019	Gazzettino Belluno	5	Riunione dei soci di Confedilizia «Tutelare il ruolo dei proprietari»	...	8
28/09/2019	Gazzettino Padova	6	Stadio Euganeo da ristrutturare: il bando comunale vinto da Muratori esponente del Fai - Stadio Euganeo, arriva Muratori	Giacon Mauro	9
28/09/2019	Gazzettino Venezia	10	Responsabilità per il Mose le aziende al contrattacco	Munaro Nicola	11
29/09/2019	Gazzettino Venezia	9	Eni non mette il contatore Bloccato il restauro	P.Gui	13
29/09/2019	Gazzettino Venezia	12	Cav, il Centro servizi tutto a Villabona	...	14
29/09/2019	Gazzettino Venezia	18	Piste ciclabili, piano per unire venti Comuni - Un masterplan per collegare le piste ciclabili di 20 Comuni	De Bortoli Davide	15
30/09/2019	Gazzettino Venezia	2	Mose, è allarme corrosione - Il "nodo" delle cerniere rallenta i lavori del Mose	Vittadello Raffaella	17
30/09/2019	Gazzettino Venezia	7	«Ponte diga? Indispensabile»	Perini Roberto	19
28/09/2019	Giornale	16	Bioedilizia neo-motore dell'immobiliare	Stefanato Paolo	20
28/09/2019	Giornale di Vicenza	13	Marmo, c'è fiducia negli operatori pur col leggero calo	...	21
28/09/2019	Giornale di Vicenza	48	Una città senza barriere C'è il piano da 1,8 milioni	Cristina Luigi	22
30/09/2019	Giornale di Vicenza	11	Carambola in A4 Sette feriti - Maxi carambola in A4 Traffico in tilt e 7 feriti	Gonzato Valentino	24
30/09/2019	Messaggero Veneto Udine	12	Buche stradali e porfido Più di 1.600 interventi eseguiti ogni anno - Buche in strada e porfido saltato: più di mille 600 interventi l'anno	Rigo Cristian	27
28/09/2019	Milano Finanza	69	Proprietà privata - Più verde e più case in affitto nel Pgt per la Milano del 2030	Campo Teresa	31
28/09/2019	Nuova Venezia	22	Il governo e la rete del Mose Il ministro in aula per le nomine	A.V.	32
28/09/2019	Nuova Venezia	23	Mose Bis, è battaglia sul diritto alla difesa	Furlan Francesco	33
30/09/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	7	Il Veneto in prima fila nel disastro ambientale - Consumo del suolo Veneto in prima fila nella devastazione dell'ambiente	Jori Francesco	34
30/09/2019	Sole 24 Ore - L'esperto risponde	1	Lavori in casa. Cessione del credito e sconto in fattura: come gestire i bonus - Bonus edilizi Come anticipare l'agevolazione - 1 - Risparmi immediati per i lavori in casa	Latour Giuseppe	35
30/09/2019	Sole 24 Ore - L'esperto risponde	2	Bonus edilizi come anticipare l'agevolazione - 2 - Sconto in fattura e passaggio del bonus: due vie alternative	Chiesa Fabio - Gugliotta Giampiero	37
30/09/2019	Sole 24 Ore - L'esperto risponde	3	Bonus edilizi come anticipare l'agevolazione - 3 - Interventi, soggetti e criteri: quando è possibile l'applicazione e quando no	De Stefani Luca	39
30/09/2019	Sole 24 Ore - L'esperto risponde	4	Bonus edilizi come anticipare l'agevolazione - 4 - Piattaforme online per favorire l'incontro tra domanda e offerta	Chiesa Fabio - Gugliotta Giampiero	41
30/09/2019	Stampa	14	Vita da universitari: borse di studio negate e alloggi a peso d'oro - La giungla dei posti letto tra collegi di lusso, borse di studio negate e affitti sempre più cari	Ferrigo Nadia	43
28/09/2019	Tribuna-Treviso	24	Ponte Priula, appalti al setaccio - Ponte della Priula, il cantiere abbandonato	de Wolanski Federico	47
28/09/2019	Tribuna-Treviso	24	«Un fondo da 50 miliardi ai Comuni per edilizia green»	Toffoletto Mattia	49
28/09/2019	Tribuna-Treviso	33	Amianto nel cantiere «L'Arpav ha mentito ora parte la denuncia»	Nordio Davide	50

MARTEDÌ LA PRESENTAZIONE IL VOLUME «LA LEGGE SBLOCCA CANTIERI» DEI BARESI LEONARDO SPAGNOLETTI E EMILIO TOMA

Appalti pubblici, il fallimento della semplificazione

● Semplificazione vò cercando ma mai trovando, scriverebbe Dante alle prese con gli innumerevoli continui e quasi sempre mai riusciti tentativi di Governo e Parlamento di semplificare la disciplina di settori di assoluto rilievo per l'economia del paese.

Ne è patente esempio la materia degli appalti pubblici interamente rinnovata nel 2016 con l'approvazione di un nuovo codice a soli 10 anni di distanza dall'entrata in vigore del precedente (2006) cui seguì nel 2010 il Regolamento di attuazione e che, per la prima volta, aveva unificato in un unico testo normativo le discipline afferenti gli affidamenti nei vari settori (lavori, servizi e forniture).

Il codice del 2006, che unitamente al regolamento componeva un corpus normativo di ben 613 articoli, subì ben tre correttivi da parte del Governo e assai rilevanti successive modifiche. La complessità della materia, dove l'esigenza di assicurare speditezza ed efficienza all'azione della p.a. sovente pare contrapporsi a quella altrettanto rilevante di garantirne l'imparzialità, ed una tecnica di scrittura legislativa che, in virtù dei numerosissimi rinvii ad altre disposizioni di legge, è ancora assai lontana da quegli obiettivi di chiarezza e semplicità che pure dovrebbe caratterizzarla (il c.d. drafting) rende incerta la comprensione del comando legislativo e determina l'insorgenza della volontà di semplificare. Senonché il rinnovato intervento semplificatore quasi mai semplifica e se risolve alcuni dubbi ne innesta immediatamente altri così impedendo quella sedimentazione della disciplina che pure è presupposto essenziale alla sua comprensione.

Accade così che l'attuazione delle nuove direttive eurounitarie del 2014 anziché innestarsi sull'impianto del vecchio codice del 2006 sia avvenuto in uno con l'approvazione di un nuovo codice (nel 2016) che, per la fretta con la quale è stata operata in imminenza della scadenza della delega, conteneva tantissimi errori e refusì da aver determinato la necessità di una circolare di chiarimenti del mini-

stero competente.

Il nuovo codice smanioso di semplificare ha disposto il pensionamento del Regolamento e non solo di quello del 2010 ma proprio della fonte regolamentare sostituita dalla soft law ovvero da sistemi di regolazione ritenuti più flessibili (e tra questi le linee guida Anac) rispetto al regolamento e quindi ritenuti più facilmente e rapidamente adattabili ad una realtà in evoluzione.

Gli esiti appaiono essere stati disastrosi. La frammentazione della disciplina di dettaglio tra una moltitudine di decreti ministeriali e di linee guida (il Consiglio di Stato ha censito più di 50 singoli atti attuativi) e soprattutto il carattere discorsivo di queste (a fronte della concisione della norma) ne ha reso più difficoltosa la comprensione.

Come da consolidata tradizione è, quindi, rimerisa la volontà di semplificare e il precedente Governo ha presentato nel febbraio di quest'anno un disegno di legge delega per l'approvazione di un nuovo codice degli appalti.

Per segnare comunque subito un colpo ha poi parzialmente anticipato alcune delle scelte indicate e tra queste il ritorno al regolamento con il pensionamento delle linee guida e la soppressione dell'obbligo di impugnare immediatamente le ammissioni alle gare disponendo un profondo rimaneggiamento del Codice. Di questo si parlerà a Roma il 1° ottobre alle 17,30 nella Biblioteca della Camera dei deputati in via del Seminario 76 in occasione della presentazione del volume «La legge sblocca cantieri. Le novità del Codice dei contratti pubblici» curato dai baresi Leonardo Spagnoletti e Emilio Toma con Marco Mariani edizioni Giappicelli. Prefazione del presidente del

Consiglio di Stato Filippo Patroni Griffi e postfazione del presidente di Sezione dello stesso Consiglio il barese Giancarlo Montedoro. Interverranno, oltre ai curatori del volume e al presidente Montedoro: Domenico De Bartolomeo, vice presidente Ance nazionale e Monica Piovi, direttore generale Estar. All'avvocato Emilio Toma barese e curatore del volume insieme al consigliere Leonardo Spagnoletti anch'esso barese poniamo le seguenti domande.

Solo un anno fa l'editore Cacucci ha pubblicato un volume con lei curatore dal titolo significativo «I nodi del codice dei contratti» e pochi mesi dopo il Governo è intervenuto con il decreto sblocca cantieri. Un scelta inevitabile?

«Il codice del 2016 conteneva due novità di assoluto rilievo e per le quali avevamo, anche nel volume edito da Cacucci e in commenti a questo successivi proprio sul *La Gazzetta del Mezzogiorno*, profetizzato esiti disastrosi sui principi della certezza del diritto e della trasparenza e cioè la sostituzione, per la disciplina di dettaglio, della fonte regolamentare con strumenti di regolamentazione flessibile (linee guida) e l'obbligo di impugnare da subito e con assai rilevanti costi l'ammissione di concorrenti irregolari e prima ancora che risultassero vincitori. Tale norma impediva di fatto qualsiasi controllo in caso di ammissioni illecite favorendo corruzione e favoritismi. Lo sblocca cantieri ha eliminato tale obbligo e fortemente ridimensionato le linee guida.

Un giudizio positivo, quindi?

«Su tali temi assolutamente sì anche se, per altri aspetti occorre denunciare come intervenire sistematicamente e approfonditamente su di un testo normativo ne impedisca la sedimentazione ne rende più ardua la comprensione e conseguentemente l'applicazione. Ciò non è un bene per un settore il cui mercato ha un forte impatto nella dinamica dell'economia e dello sviluppo del paese con un valore che si attesta mediamente tra l'8 e il 10% del Pil».



L'avv. Emilio Toma



APPALTI

Subappalto,
la mina Ue
sul codice
Maggioranza
orientata
a introdurre
modifiche
mirate

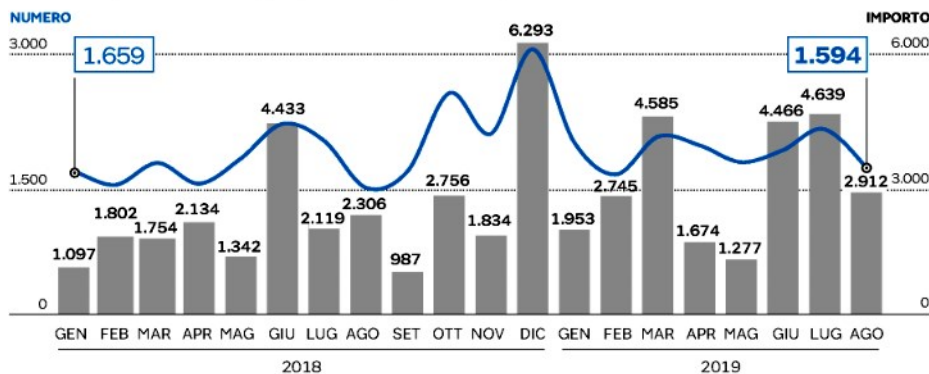
Giorgio Santilli — a pag. 4

Subappalti, mina Ue sul codice Cresce il rischio ricorsi sui lavori

Dopo la Corte. La bocciatura del tetto imposto per legge vale anche per il 40% dello sblocca cantieri
Nella maggioranza avanza l'idea di correzioni legislative mirate a velocizzare gli investimenti

Il mercato dei lavori pubblici

Numero e importo dei bandi di gara pubblicati per mese*. Importi in milioni di euro



Nota: *dati al netto delle concessioni di servizi per il servizio di distribuzione del gas e senza l'importo dei servizi delle altre concessioni di servizi, che prevedono anche lavori, di importo superiore a 50 milioni di euro. Fonte: CREMSE Europa Servizi

Giorgio Santilli

ROMA

Sulle complesse riforme del codice degli appalti piomba la sentenza della Corte di giustizia europea che dichiara illegittimo il tetto per legge al subappalto (al 30% in origine, poi aumentato dal decreto sblocca cantieri fino a un massimo del 40% su decisione delle singole stazioni appaltanti). La sentenza (si veda Il Sole 24 Ore del 27 settembre) è una mina sul quadro legislativo dei lavori pubblici che segue i numerosi richiami e la durissima lettera di messa in mora spedita da Bruxelles a gennaio. Sarà più difficile ora far finta di niente o correre ai ripari con piccoli ritocchi, come è stato fatto finora, perché le motivazioni della sentenza costituiscono una sorta di ultimatum europeo all'Italia: la lotta alla criminalità mafiosa non può essere perseguita con un vincolo generalizzato al subappalto

ma va fatta con strumenti più mirati. Le stazioni appaltanti che indicheranno il tetto al subappalto - richiamandosi al limite generale previsto dalla legge - potranno incorrere più facilmente in ricorsi in Italia e in Europa già nella fase di gara e poi nelle fasi successive.

Anche le imprese scendono in campo chiedendo un chiarimento netto e senza tentennamenti sull'intera materia del subappalto. «Questa sentenza - ha subito commentato il presidente dell'Ance, Gabriele Buia - chiarisce, una volta per tutte, la correttezza delle posizioni che l'Ance ha sempre, con trasparenza, portato avanti in tutte le sedi istituzionali. Non è più rinviabile - ha aggiunto - un intervento complessivo del legislatore per allineare la normativa italiana a quella europea a tutela di tutte le tipologie d'impresa, nessuna esclusa».

La questione finisce nelle mani della ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, e della maggioranza parla-

mentare M5s-Pd. Il nuovo scenario sembra rafforzare e forse accelerare l'idea che nella maggioranza già si era fatta strada di un intervento di correzione legislativa al codice appalti, appena riformato con il decreto legge sblocca cantieri. Il punto è ora se le correzioni legislative - mirate - debbano avvenire prima del varo del regolamento attuativo unico previsto dallo sblocca cantieri.

La correzione riguarderebbe, secondo le indicazioni giallorosse di questi



giorni, misure tutte centrate su flessibilità, semplificazione, velocità delle procedure, sicurezza del lavoro, definizione più dettagliata del sistema delle responsabilità degli amministratori e degli operatori economici. Tutti interventi che hanno per obiettivo l'accelerazione degli investimenti pubblici e privati.

Sulle infiltrazioni mafiose l'indicazione politica è quella di garantire un'azione di ostacolo lungo tutte le fasi del processo. Ma ora dovrà essere conciliata con la sentenza Ue.

De Micheli finora non si è espressa sul codice appalti, né su tempi e contenuti del regolamento attuativo unico per cui l'ex ministro Toninelli aveva avviato una consultazione pubblica, conclusa il 4 settembre. È ancora l'Ance, che apprezza la previsione del regolamento unico in sostituzione della soft law affidata all'Anac, a incalzare su questo punto. Chiede nel suo documento «una effettiva par condicio fra amministrazione e privati», una qualificazione che premi le imprese più strutturate, pagamenti in linea con la direttiva comunitaria, risoluzione delle controversie con tempi certi e perentori. L'Ance vorrebbe un regolamento dedicato esclusivamente ai lavori pubblici, separando le norme destinate a forniture e servizi. Più in generale le imprese chiedono semplificazioni e su questo obiettivo troveranno certamente ascolto nella ministra e nella maggioranza.

Intanto anche i dati di agosto confermano che non c'è stato un blocco del mercato nonostante l'ampia riforma introdotta dal decreto sblocca cantieri. L'osservatorio Cresme-Sole 24 Ore rileva infatti 2,9 miliardi di opere messe in gara ad agosto 2019 che sono comunque il +26% dei 2,3 miliardi rilevati nell'agosto 2018. Per l'intero periodo gennaio-agosto, si conferma la netta ripresa del mercato: nel 2019 sono stati rilevati bandi per 24,2 miliardi contro i 17 miliardi del 2018 (+42%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non c'è stato blocco degli appalti: anche ad agosto i bandi sono stati in crescita sul 2018

Tra le possibili soluzioni il rafforzamento delle white list o l'indicazione di motivazioni specifiche nei bandi



I costruttori. Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia: sul subappalto ora eliminare il limite previsto dalla legge. E sul regolamento l'Ance chiede par condicio fra amministrazione pubblica e privati

Curva sud e due nuovi palazzetti «L'Euganeo cantiere tra un anno»

Incarico all'architetto Muratori per il progetto definitivo. «Il calcio non si interromperà»

PADOVA Il primo stralcio del «nuovo» stadio Euganeo sarà pronto tra meno di due anni, per l'inizio della stagione 2021-2022. Quando il Calcio Padova, si spera, militerà in una serie diversa (anzi, più alta) della C. Quella fatta ieri dall'assessore cittadino allo Sport, Diego Bonavina, se non altro a prima vista, potrebbe sembrare una previsione sin troppo ottimistica. Ma la giunta di Palazzo Moroni, in merito appunto alla ristrutturazione dell'impianto di viale Rocco, sta effettivamente camminando a passo spedito. Merito, anzitutto, dell'ostinazione del sindaco Sergio Giordani, già presidente della società biancoscudata, e dello stesso Bonavina, che con il biancoscudo sul petto ha pure giocato. E allora, ragionandoci a freddo, il traguardo scritto in avvio potrebbe davvero essere credibile. Tanto più alla luce del fatto che ieri, a distanza di appena due mesi e mezzo dallo sfumare del «sogno» dell'ex patron del Padova, Roberto Bonetto (abbattimento e ricostruzione da 100

milioni), il Comune ha affidato la progettazione definitiva del restyling dello stadio a un professionista molto noto e stimato all'ombra del Santo. Ovvero l'architetto Giulio Muratori, già capo della delegazione cittadina del Fai (il Fondo ambiente italiano) e, proprio per questo, da sempre attento a temi come la rigenerazione urbana e la sostenibilità ambientale. Muratori, che verrà retribuito da Palazzo Moroni con circa 50 mila euro, lavorerà a stretto contatto con i tecnici comunali Claudio Rossi e Stefano Benvegnù (autori dello studio preliminare) e dovrà terminare il compito affidatogli tra un mese e mezzo. «Dopodiché - ha spiegato ieri Bonavina - pubblicheremo il bando di gara per l'appalto integrato riguardante la progettazione esecutiva e la stessa esecuzione dei lavori. E quindi, nella speranza che non ci siano ricorsi o altri intoppi burocratici, potremo cominciare a mettere le mani sull'Euganeo a settembre dell'anno prossimo, cioè dopo i concerti già in

programma di Tiziano Ferro e Cesare Cremonini». E da allora, sempre dando retta all'assessore, ci vorranno circa dodici mesi per completare il primo stralcio dell'opera che, come ormai noto, prevede la realizzazione a bordo campo della nuova Curva Sud (coperta e con tremila posti), la chiusura degli angoli che la collegano alla Tribuna Fattori e alla Tribuna Ovest e la costruzione, alle sue spalle, di due palazzetti, uno per il basket e l'altro per il pattinaggio. «Contiamo di farcela per l'inizio della stagione 2021-2022. E comunque - ha garantito Bonavina - lo svolgimento dei lavori non darà nessun fastidio al Padova, che infatti potrà tranquillamente giocare le sue partite anche con il cantiere aperto». Questo primo intervento di restyling, in totale, costerà cinque milioni e 800 mila euro, di cui tre milioni stanziati dal Credito Sportivo, due milioni dal Coni e 800 mila dalla Fondazione Cariparo.

Daide D'Attino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'opera

- Lo stadio Euganeo cambierà (parzialmente) secondo un'operazione del Comune in due stralci

- Il primo lotto riguarda il rifacimento della curva sud, che sarà avvicinata al campo, e la realizzazione di due palazzetti per altri sport, che saranno attaccati alla stessa curva: uno sarà destinato al basket e l'altro al pattinaggio



L'assessore Bonavina
L'ultimo passo è il bando integrato per i lavori
Vogliamo completare tutto per l'inizio della stagione 2021-2022



L'impianto

Un rendering del progetto di rifacimento della curva sud dell'Euganeo. Il progetto definitivo sarà completato entro novembre

Pedemontana, scatta la caccia ai "furbetti" del pedaggio

LA REGIONE AVVIA LA PROCEDURA PER IL SERVIZIO DI RECUPERO CREDITI SUI VEICOLI CON TARGHE ITALIANE E STRANIERE

IL DECRETO

VENEZIA Il primo segmento della Pedemontana è aperto da poco più di cento giorni, ma già si profila il rischio di "furbetti" ai caselli. Per questo la Regione ha deciso di correre ai ripari, avviando la procedura per l'affidamento del servizio di recupero crediti derivanti dal mancato pagamento dei pedaggi autostradali, destinato alle tratte funzionali che mano a mano entreranno in esercizio. Un'azienda si era già fatta avanti, ma la sua proposta non era in linea con il capitolato, per cui ora la struttura di progetto guidata da Elisabetta Pellegrini lo modificherà, secondo quanto si legge nel decreto pubblicato ieri sul Bur.

IL PAGAMENTO

Dallo scorso 3 giugno sono percorribili i sette chilometri che vanno dallo svincolo con l'A31 Valdastico e l'uscita di Breganze, con il pagamento di un pedaggio articolato su tariffe chilometriche differenziate a seconda dei mezzi: per le auto 1,10 euro; per i camper e i bus 1,20; per i camion 1,50, oppure 2,40 o ancora 2,80 euro in base alla stazza. Ma come

succede nelle altre autostrade, a quanto pare, anche su questa superstrada a pagamento qualcuno prova a tirare dritto al casello. Il mancato incasso costituisce un problema contabile per Palazzo Balbi, come rammenta lo stesso decreto: «I pedaggi sono di esclusiva competenza della Regione del Veneto (Concedente), senza riconoscimento di alcun aggio, e costituiscono propria entrata patrimoniale, seppur riscossi da Superstrada Pedemontana Veneta S.p.A. (Concessionario), in qualità di mandatario con rappresentanza del Concedente».

LA CONTROMISURA

Perciò la struttura di progetto della Spv ha pensato ad una contromisura, «dotandosi di una collaborazione esterna ad alto contenuto professionale di massima esperienza per il recupero dei crediti per mancati pagamenti dei pedaggi sia nei confronti di utenti dotati di veicolo con targa italiana sia quelli aventi targa estera». Trattandosi di un servizio di importo inferiore ai 40.000 euro, la Regione ha imboccato la via dell'affidamento diretto tramite il Mercato elettronico della pubblica amministrazione. La società Nivi Credit di Firenze aveva presentato un'offerta, che però non è stata ritenuta «pienamente conforme al capitolato prestazionale», così è stata rifiutata. Permane però «l'urgenza di provvedere»: dunque la procedura verrà corretta in fretta, per correre ad acchiappare i debitori.

A.Pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DALLA A31 A BREGANZE L'inaugurazione del primo tratto il 3 giugno



Ptrc, chiesto un parere all'Avvocatura sulla validità della Vas

VENEZIA Ce la farà il Ptrc del Veneto a vedere la luce entro i dieci anni dalla nascita? Dopo le audizioni di questa settimana a Palazzo Ferro Fini, è stato deciso di concedere un mese di tempo per gli approfondimenti relativi al Piano territoriale regionale di coordinamento, in pratica il "Piano dei piani" della Regione. Preparato dall'allora assessore Renzo Marangon e adottato nel 2009 dall'ultima giunta Galan, il Ptrc ha avuto 14.696 osservazioni. E altre 8.955 ne sono giunte nel 2013 con la variante portata avanti dall'allora assessore Marino Zorzato. A tutte quelle osservazioni ora ci sono le controdeduzioni della giunta. L'idea del presidente della Seconda commissione Francesco Calzavara è di approvare l'intero malloppo prima che finisca la legislatura, ma il dubbio espresso durante le audizioni è se ha ancora un senso un piano adottato dieci anni fa ma preparato ancora prima. Tant'è che il dem Andrea Zanoni (foto), oltre a chiedere una copia cartacea («Almeno per vedere le planimetrie, questo è uno dei pochi casi in cui il cartaceo serve»), ha sollecitato un parere dell'Avvocatura sulla validità della Vas (Valutazione ambientale strategica) e uno studio sull'impatto dei cambiamenti climatici. (al.va.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il "piano dei piani"



Riunione dei soci di Confedilizia «Tutelare il ruolo dei proprietari»

CONFEDILIZIA

BELLUNO Come è ormai consuetudine l'Associazione della Proprietà Edilizia Confedilizia di Belluno ha organizzato l'annuale "Festa del Condominio". Ieri, in tutti gli Uffici dell'Associazione si sono ritrovati consiglieri e soci in particolare proprietari di appartamenti condominiali, per un incontro informale in un clima di cordiale unità, nel comune interesse di una sempre vigile e legittima tutela dei diritti della proprietà edilizia nel più vasto quadro dell'economia generale.

E' stata un'occasione propizia per ricevere delucidazioni, chiarimenti e per rivolgere quesiti agli esperti presenti.

L'iniziativa infatti aveva anche la finalità di ascoltare dalla viva voce degli interessati le esperienze, i suggerimenti ed i problemi giuridici, fiscali, tecnici e sociali che caratterizzano la vita condominiale dopo la riforma.

Il presidente di Confedilizia Veneta, Michele Vigne, intrattenendo amichevolmente gli intervenuti non ha mancato di sottolineare come sia indispensabile una unità di intenti e di azione perché non venga sminuito o ridotto il ruolo di proprietario di appartamenti in condominio in ogni decisione in materia condominiale, in conformità allo specifico diritto di godere e di disporre del proprio bene sancito non solo dal codice civile, ma dalla stessa Costituzione.



LA FESTA I partecipanti alla riunione voluta dalla Proprietà edilizia



**STADIO EUGANEO
DA RISTRUTTURARE:
IL BANDO COMUNALE
VINTO DA MURATORI,
ESPONENTE DEL FAI**

Giaccon a pagina VI



Stadio Euganeo, arriva Muratori

►Lo studio dell'architetto noto esponente del Fai ►L'assessore Bonavina: «Sono felice, ha molta sensibilità al tema dell'impatto ambientale»
si è aggiudicato l'assistenza alla progettazione

**CANTIERI PER L'ESTATE
DEL 2020 E APERTURA
PER SETTEMBRE 2021
LA CURVA SUD VICINA
AL CAMPO E DUE
PALAZZETTI SPORTIVI**

LA DECISIONE

PADOVA Sarà Giulio Muratori architetto, storico esponente del Fai (Fondo per l'ambiente italiano) e dunque uomo di grande sensibilità ambientale, ad affiancare i tecnici del Comune nella progettazione del nuovo stadio Euganeo. Le buste dei sei concorrenti all'invito del Comune (50mila euro lordi il compenso) sono state aperte ieri mattina. Lo studio Muratori dovrà rapportarsi con Claudio Rossi e Stefano Benvegnù incaricati del progetto che prevede l'avvicinamento al campo della curva sud che lascerà spazio alla costruzione di due palazzetti dello sport "paralleli" ciascuno con una tribuna da 1300 posti. Uno sarà un palabasket, l'altro un impianto per gare di hockey e pattinaggio.

«Si parla dell'assistenza alla progettazione definitiva - ha detto ieri l'assessore allo sport Diego Bonavina - La gara era al

massimo ribasso. L'architetto è molto conosciuto, ci darà una mano importante. Credo che il fatto di costruire qualcosa di nuovo dentro la città progettato da un professionista che ha a cuore gli impatti ambientali sia molto importante. Ci sono 45 giorni di tempo da quando verrà fatto il contratto per avere il progetto definitivo. Poi verrà fatta una gara d'appalto per il progetto esecutivo e anche per l'affidamento dei lavori visto che si tratta di un progetto integrato. Passeranno due mesi per la predisposizione del bando e io credo che per aprile-maggio del 2020 avremo il progetto esecutivo».

Intanto «Se la questura darà il via libera già in questa stagione sportiva saranno tolte le barriere in plexiglass che separano le due tribune dal campo. È una cosa a cui tengo molto, dobbiamo uniformarci agli stadi di ultima generazione. Sarà un primo passaggio perché Padova non ha problematiche violente. Abbiamo fatto un primo incontro con la Questura, faremo un tavolo tecnico e si deciderà la tempistica».

Ora che è tutto pronto per l'operatività del progetto si guarda ai tempi. «Possiamo stimare che entro l'estate possi-

ma si possano assegnare i lavori ma i cantieri non cominceranno subito. C'è una importante stagione di concerti all'Euganeo, da Cremonini a Ferro a un grande nome straniero. Per cui si inizierà a settembre. L'auspicio è di ritrovarsi nel settembre del 2021 con lo stadio nuovo».

Il costo è di 5,8 milioni di euro: due arrivano dal Bando sport periferie del Coni, altri 3 dal mutuo con il Credito sportivo e 800 mila dal contributo della Fondazione Cariparo al palabasket. Rispetto al piano iniziale all'inizio di agosto si è perfezionato il "disegno" della curva su che sulla base delle richieste dei tifosi aumenterà la capienza da 2mila a 3mila posti con una struttura più alta e più ripida rispetto alla prima versione. Anche le panchine dovrebbero essere interrato per risolvere alcuni problemi di visuale delle tribune che, anche senza la pista di atletica, resteranno lontane dal campo.

Ci sarà anche un secondo stralcio, che riguarderà la curva nord posta a 15 metri di distanza dalla porta. In quella zona c'è molto interesse a costruire una palestra di roccia ma è un intervento in project-financing, con fondi privati.

Mauro Giaccon





IL PROGETTISTA Lo studio Giulio Muratori affiancherà i tecnici del Comune nella progettazione del nuovo stadio Euganeo che prevede l'avvicinamento della curva sud e due palazzetti adiacenti

Responsabilità per il Mose le aziende al contrattacco

► Cvn, Condotte e Grandi Lavori Fincosit ► Per i legali, sarebbero violati i diritti chiedono di annullare il rinvio a giudizio della difesa. Il tribunale decide a dicembre

**LA PROCURA REPLICA:
«PROCEDURA REGOLARE»
PER L'ACCUSA LE IMPRESE
NON AVREBBERO
CONTROLLATO
I PROPRI AMMINISTRATORI**

IL PROCESSO

VENEZIA Si annunciava come un'udienza filtro in cui dichiarare aperto il dibattimento, ammettere la lista dei testi (Piergiorgio Baita, Claudia Minutillo, Federico Sutto, Patrizio Cucioletta e Pio Savioli su tutti) e costruire il calendario.

Ma la prima comparsa in aula del processo alla responsabilità amministrativa delle aziende coinvolte nel bailamme di mazzette legate alla realizzazione del Mose, è stata una battaglia in punta di diritto tra difese e pubblica accusa. Culminata nell'eccezione con cui gli avvocati di Consorzio Venezia Nuova, Grandi Lavori Fincosit e Condotte d'acqua hanno proposto di annullare la richiesta di rinvio a giudizio delle aziende perché sarebbero stati violati i

diritti della difesa

«ATTI DI NUOVO AL PM»

Gli avvocati Ciro Sepe e Gabriele Civello, legali di Condotte d'Acqua, hanno eccepito la nullità dell'avviso di chiusura indagini e della richiesta di rinvio a giudizio delle aziende per omesso deposito da parte della procura, degli atti di indagine e in particolar modo dei verbali di dichiarazione resc dalle stesse persone che poi avrebbero recitato il ruolo di teste dei pm Stefano Ancilotto e Stefano Buccini. I legali, nel chiedere la restituzione del fascicolo ai pm, hanno sostenuto che «la procura non aveva allegato alle richieste gli atti di indagine» completati prima «della chiusura delle indagini preliminari, rilevanti e pertinenti ai fini della valutazione della posizione soggettiva dell'indagato».

Soprattutto gli interrogatori dei teste dell'accusa.

LA REPLICA

«Non abbiamo fatto questo ma abbiamo aperto un fascicolo sulla base delle comunicazioni di notizia di reato compilata

dalla guardia di finanza nel 2017 e che prendeva in esame la responsabilità delle aziende - ha replicato il pm Ancilotto - L'abbiamo ritenuta sufficiente per aprire un fascicolo contro le persone giuridiche. Non sono atti compiuti in questo procedimento e tenuti nascosti alla difesa. Nel merito, poi, si è espresso il gip che li ha definiti pochi ma sufficienti per superare il filtro dell'udienza preliminare. È sbagliato dire che sono state fatte altre indagini e non sono state depositate». Un'eccezione di incompletezza del capo d'imputazione è stata sollevata dall'avvocato del Cvn, Paola Bosio. Il tutto è sulla scrivania del tribunale Collegiale che si pronuncerà il 6 dicembre.

L'ACCUSA

Per i pm Stefano Ancilotto e Stefano Buccini le imprese coinvolte e ora a processo non si sarebbero dotate di un istituto per controllare e prevenire il comportamento dei propri amministratori.

Nicola Munaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA GRANDE OPERA Continua il braccio di ferro giudiziario sulle vocende del Mose

Eni non mette il contatore Bloccato il restauro

IL CASO

MESTRE «Sembra proprio che Eni da due mesi non riesca ad installare i contatori del gas perché il sistema informativo non riesce a gestire i preventivi e le richieste non possono essere evase». Un vero calvario quello descritto da un ingegnere romano proprietario di un immobile a Mestre, per avere il nuovo contatore a seguito di una ristrutturazione immobiliare in via di conclusione in una strada laterale di via Vallon, che ha comportato la necessità di riattivare un'utenza precedente chiusa e di installare un nuovo contatore.

Il primo agosto scorso l'ingegnere si è così recato al punto Eni di Mestre per le due pratiche, ma mentre la riattivazione della vecchia utenza è avvenuta senza intoppi, l'installazione del nuovo contatore si è rivelata impossibile, inizialmente per il malfunzionamento del sistema informativo ed in seguito per l'annullamento della pratica dal sistema, dopo che un tecnico dell'impresa incaricata da Italgas aveva fornito il numero della pratica all'utente oltre che tutte le istruzioni necessarie ad effettuare l'allacciamento. «All'inizio di settembre ho chiesto un nuovo appuntamento con Eni - riprende l'ingegnere - ed il 16 ho inviato via fax da Roma tutti i documenti richiesti da Italgas di Mestre per avviare la nuova pratica. L'ufficio che ha ricevuto il fax mi ha fatto sapere che mancava l'accettazione del preventivo gratuito, mai comunicato, che Eni si è impegnata ad inviarmi al più presto». Ma il preventivo di Eni non è ancora stato inviato ad Italgas e la mancata comunicazione tra i due gestori ha avuto l'effetto di bloccare il completamento dei lavori di ristrutturazione dell'immobile di Mestre.

P.Gui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cav, il Centro servizi tutto a Villabona

► La società riorganizza l'assistenza all'utenza, presto sportelli anche ai caselli

AUTOSTRADA

MESTRE Tutto a Mestre e, nei prossimi mesi, anche dei micro-sportelli nelle sette stazioni autostradali lungo la Venezia-Padova ed il Passante. Cav riorganizza così l'assistenza ai clienti accentrando su Mestre, in questa prima fase, il proprio Centro servizi finora "diviso" con Padova Est, che fornirà anche assistenza telefonica agli utenti. E, a seguire, saranno aperti altri sportelli per gli automobilisti in tutte le stazioni, aperti sulle 24 ore.

«I clienti potranno svolgere operazioni e ricevere aiuto anche da casa o dal casello più vicino» sottolineano da Concessioni Autostradali Venete che, dalla fine di ottobre, chiuderà il Centro servizi di Padova Est, concentrando gli addetti in quello di Villabona e garantendo nuove funzioni, come ad esempio l'assistenza telefonica, oltre a incentivare l'utilizzo di Internet per svolgere da casa operazioni come quelle per i contratti Telepass (stipula, cambi targa ed altro). «Sempre allo scopo di migliorare l'assistenza alla clientela - prosegue Cav - il personale di esazione di tutte le stazioni autostradali verrà dotato di terminali Pos Mobile che consentiranno la riscossione e la registrazione de-

gli introiti da pedaggio riconducibili ai mancati pagamenti. È infatti prevista in ogni stazione la realizzazione di una zona di sosta a lato del piazzale di uscita e di un percorso di accesso al fabbricato di stazione. Qui verrà installato uno sportello per l'utenza, attraverso il quale il cliente potrà pagare 24 ore su 24 il proprio "Rapporto di mancato pagamento pedaggio", oltre a continuare a ricevere assistenza. Il sistema, simile a quello utilizzato per le farmacie di turno, permetterà anche una maggior tutela per l'operatore, garantendo l'operatività dell'esattore in massima sicurezza, a tutte le ore del giorno e della notte».

Questa attività "periferica" consentirà di agevolare l'utente e di sgravare di parte del lavoro proprio il Centro servizi di Mestre, che potrà in questo modo dedicarsi, con tutti gli operatori, a servizi di sportello e assistenza telefonica continuativa. In pratica entro qualche mese l'utente potrà rivolgersi al personale di esazione di ogni stazione per assistenza e per regolarizzare il pagamento del pedaggio, mentre per la clientela Telepass, Concessioni Autostradali Venete continuerà a mettere a disposizione gli operatori del Centro Servizi di Mestre in aggiunta alla possibilità di utilizzo di Internet. «Tutte queste novità verranno progressivamente introdotte nei prossimi mesi - concludono da Cav - e il Centro Servizi di Padova rimarrà operativo fino al 25 ottobre prossimo».



ASSISTENZA Il Centro servizi della barriera di Villabona



Veneto orientale Piste ciclabili, piano per unire venti Comuni

Un masterplan per collegare tra loro le piste ciclabili del Veneto orientale. Il progetto che vede San Donà come capofila è stato annunciato dall'assessora alla

Mobilità Lorena Marin durante il consiglio comunale di giovedì scorso. Il costo complessivo del piano è di 70mila euro, con un contributo dell'80% della Regione.

De Bortoli a pagina XVIII

Un masterplan per collegare le piste ciclabili di 20 Comuni

►Parte l'importante piano per raccordare l'intero territorio del Veneto Orientale ►Per l'80 per cento verrà finanziato dalla Regione: già affidata l'ideazione

SAN DONÀ

Un masterplan per collegare tra loro le piste ciclabili del Veneto orientale. Il progetto che vede San Donà come capofila è stato annunciato dall'assessora alla Mobilità Lorena Marin durante il consiglio comunale di giovedì scorso. L'obiettivo del masterplan è importante per tutto il territorio: prevede di aggiornare, in un quadro unitario, tutti i tracciati esistenti, studiarne la percorribilità e i punti neri, prevedere interventi per completare o mettere in sicurezza gli itinerari e i servizi da erogare, destinati a sviluppare una vocazione turistica della zona. Un piano, quindi, che possa raccordare il territorio alle ciclovie europee, nazionali e regionali, mettendo in connessione centri storici e frazioni, località della costa e dell'entroterra. «Si tratta di un progetto strategico voluto dalla Conferenza dei sindaci che prevede azioni condivise e coordinate – spiega Marin – si prevede di realizzare una visione organica del Veneto orientale intesa come servizi e infrastrutture che consenta di pensare ad interventi e forme condivise di gestione. Il masterplan servirà, infatti, per migliorare la rete delle ciclovie, creare i presupposti per connetterle e poter accedere a bandi che riguardano temi ambientali e la

mobilità sostenibile». Il costo complessivo del piano è di 70mila euro, con un contributo dell'80% della Regione, a cui si aggiungono altri 686 euro da parte ciascun Comune. La rete, infatti, comprende San Donà, Musile, Noventa, Fossalta di Piave, Meolo, Ceggia, Jesolo, Eraclea, Caorle, Portogruaro, Pramaggiore, Annone Veneto, Gruaro, Cinto Caomaggiore, Concordia, Fossalta di Portogruaro, San Michele al Tagliamento, San Stino, Teglio Veneto, Torre di Mosto, ma al progetto hanno aderito anche Quarto d'Altino e Cavallino. La progettazione è stata affidata allo studio Net-mobility di Verona, con Vegal che istituirà un comitato scientifico che supporterà le azioni dei progettisti. «Il progetto prevede di mettere a punto un nuovo sistema organizzativo dei Comuni per favorire pianificazione, realizzazione, monitoraggio e comunicazione dei percorsi – precisa Silvia Susanna, sindaca di Musile e presidente della Conferenza – è positivo che tutti i Comuni creino insieme questo piano con una visione d'insieme. I tavoli di lavoro sono aperti e la Conferenza serve proprio per coordinare le iniziative dei singoli Comuni per favorire la mobilità sostenibile nel territorio in maniera efficace».

Davide De Bortoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ASSESSORE MARIN

«Si tratta di un progetto strategico voluto dalla Conferenza dei sindaci che prevede azioni condivise e coordinate»



VENETO ORIENTALE Un masterplan per collegare tra loro le piste ciclabili

Mose, è allarme corrosione

►Lavori completati al 94 per cento, ma preoccupa lo stato delle cerniere che tengono ancorate le barriere
►Il comitato tecnico ha approvato un solo progetto dei 4 presentati dal Consorzio. Contenzioso sui costi

Continua a preoccupare la corrosione delle cerniere, visto che il Mose dovrebbe durare per i prossimi 100 anni e alcuni elementi sono corrosi già al 7 per cento. Anche se i lavori sono completati al 94 per cento, l'implementazione delle cerniere è ferma al palo, con l'appalto da 34 milioni fermo di fronte all'Anac per verifiche.

Intanto, continuano i contenziosi tra il Consorzio Venezia Nuova, e il provveditorato alle opere pubbliche nell'ultima riunione del Comitato tecnico ha bocciato tre progetti su quattro presentati dal Cvn. E continuano anche le disparità di vedute sui costi.

Vittadello a pagina II

Il futuro di Venezia Il "nodo" delle cerniere rallenta i lavori del Mose

►La corrosione finora riscontrata è ritenuta eccessiva. Il bando da 34 milioni per una nuova fornitura è stato sospeso in attesa di un pronunciamento dell'Anac

CONTENZIOSO TRA CONSORZIO E PROVVEDITORATO SUI COSTI DI PRIMA MOVIMENTAZIONE DELLE BARRIERE IL PROBLEMA

VENEZIA La realizzazione del Mose è arrivata al 94 per cento. Ma il rischio è che se non si affronta velocemente ed efficacemente il problema della corrosione delle cerniere che consentono l'ancoraggio delle barriere contro l'acqua alta, la percentuale possa scalare inesorabilmente all'indietro. Perché i danni, nel tempo, potrebbero essere maggiori dello stato di avanzamento lavori.

È quanto è emerso mercoledì

nel scorso nella riunione del comitato tecnico di magistratura, a Palazzo X Savi. E in quella occasione, dei quattro progetti sulla grande opera di ingegneria presentati dal Consorzio Venezia Nuova, solo uno è passato. E anche con numerose prescrizioni. Si tratta di un piano che riguarda la rimozione dei sedimenti prima della movimentazione delle paratoie.

LA RIUNIONE

All'ordine del giorno c'erano anche i costi per la prima movimentazione delle barriere, che il Provveditorato sostiene siano da includere nei costi di realizzazione, visto che prima della consegna si suppone che le opere vengano testate. Mentre il Consorzio nega che tali costi siano previsti all'interno della progettazione.

Sul tema è aperto uno dei tanti contenziosi, e il Provveditorato ha respinto la richiesta di nuovi fondi. Come pure ha invitato il Consorzio a rivedere il progetto sulla corrosione invitando anche ad esprimersi i due consulenti di parte del Provveditorato, il prof. Gian Mario Paolucci, già docente di metallurgia all'Università di Padova e l'ing. Susanna Ramundo, dirigente del Centro Sviluppo materiali di Roma, il cui parere



non è stato tenuto in considerazione.

Nel corso dell'incontro è stato anche auspicato che venga chiarito se il tipo di materiale utilizzato per la realizzazione degli steli sia davvero quello previsto dal progetto e dai test. Dalla perizia dei tecnici di parte, ci sarebbe un tipo di acciaio che sarebbe di gran lunga da preferire perchè darebbe delle garanzie di longevità maggiori.

È vero che quando entrerà in funzione l'impianto di condizionamento, all'interno dei condotti in cui sono alloggiati le cerniere l'aria sarà meno umida e quindi ci saranno delle condizioni ambientali meno favorevoli al prodursi dell'ossidazione, ma è anche vero che alcuni steli, sulle barriere affondate più recente-

mente, sono immersi - non direttamente ma all'interno di un locale stagno - da poco più di tre anni e mezzo e hanno registrato una corrosione del 7 per cento. Quando la durezza era indicata intorno ai 30-50 anni se non di più.

LA GARA

Nei mesi scorsi era stata bandita una gara d'appalto per un valore di 34 milioni di euro per la ricerca, sviluppo e fabbricazione dei gruppi cerniere-connettore delle paratoie nelle tre bocche di porto di Malamocco, Chioggia, San Nicolò e Treporti. Una sorta di partenariato per l'innovazione per risolvere il drammatico problema della corrosione. Tre le aziende o i raggruppamenti di imprese che hanno raccolto l'ap-

pello. Ma la gara è stata momentaneamente sospesa per una segnalazione all'Anac da parte del Consorzio Venezia nuova: la commissione che avrebbe dovuto valutare i progetti era composta, oltre che dal viceprovveditore di Venezia Cinzia Zincone, e dall'esperta metallurga Susanna Ramundo, anche dall'ing. Dario Berti, già direttore tecnico di Comar. E si sarebbe trattato di un'incompatibilità su cui l'autorità nazionale anticorruzione si dovrebbe pronunciare la settimana prossima. Nel frattempo appare sempre più lontano il traguardo dei 150 milioni di produzione fissati dal Cvn per il 2019. Nei primi mesi dell'anno la produzione si è fermata a poco più di 50.

Raffaella Vittadello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Ponte diga? Indispensabile»

► Ascot e Consorzio Lidi di Chioggia fanno notare i vantaggi dell'operazione ► «Sottomarina, Isola Verde e Rosolina si trasformerebbero in un'unica realtà»

CHIOGGIA

La realizzazione del nuovo ponte-diga sull'Adige, voluto dal Consorzio di bonifica Delta del Po, per il quale il Ministero delle infrastrutture ha già previsto l'investimento di una ventina di milioni di euro, dovrà essere sostenuta con tutte le nostre forze. Lo affermano Giorgio Bellemo, il presidente dell'associazione Ascot (cui aderiscono decine di aziende operanti sulla spiaggia) e Renzo Bonivento, che siede al vertice del consorzio Lidi di Chioggia. Entrambi sostengono che il collegamento diretto tra il Clodiense e Rosolina Mare, alternativo alla Romea, sarebbe prezioso, in vista di un consistente sviluppo turistico dell'intero litorale compreso fra la laguna di Venezia ed il delta del Po. «Mi sembra evidente – premette Bellemo – che grazie al varco sul Brenta, la cui inaugurazione dovrebbe aver luogo fra tre anni e quello sull'Adige, la cui realizzazione parrebbe essere a portata di mano, Sottomarina, Isola Verde e Rosolina Mare potrebbero trasformarsi in un'unica realtà, decisamente competitiva. L'accor-

ciamento delle distanze, grazie ai ponti, consentirebbe ai turisti di passare da una località all'altra in pochi minuti. Lontani dal pericolo, sempre in agguato lungo la statale 309, potrebbero essere facilmente invogliati a compiere il tragitto in bicicletta. Vantaggi evidenti anche per i trasporti pubblici che, durante la bella stagione, potrebbero collegare direttamente l'ambiente del Delta a Sottomarina e al centro storico di Chioggia».

IL TOCCASANA

Secondo Bonivento, i varchi sui due fiumi che bagnano il Clodiense si rivelerebbero un toccasana, in particolar modo, per l'Isola Verde attualmente separata dal resto del territorio dall'Adige e dal Brenta. La località risulta raggiungibile esclusivamente dalla Romea. I veicoli debbono imboccare un pericoloso bivio, teatro di parecchi gravissimi incidenti. «Premesso che non avrebbe alcun senso aprire un dibattito sulla posizione in cui il consorzio di bonifica intende realizzare l'opera sull'Adige, indispensabile affinché l'acqua di mare non ri-

salga più il corso del fiume nei periodi di magra, il Comune dovrebbe comunque avviare al più presto un confronto pubblico. A tutti dovrebbe essere consentito di contribuire alle scelte che dovranno essere operate affinché la struttura possa essere adeguatamente collegata alla rete stradale. Anche in questo caso sarà meglio rinunciare in partenza a soluzioni troppo impegnative che potrebbero comportare forti spese difficilmente finanziabili, lungaggini ed espropri eccessivamente laboriosi. Ci si potrà, comunque, pensare in un secondo momento. Quando la posta in gioco è così alta, si deve puntare al rapido conseguimento del risultato principale: il collegamento diretto tra singole realtà attualmente separate, stretta un'alleanza virtuosa, potrebbero sicuramente competere con grande successo a livello internazionale. Un "pacchetto unico" comprendente le bellezze di Chioggia, le strutture di Sottomarina, la pineta di Rosolina ed i suoi villaggi turistici risulterebbe senza dubbio irresistibile».

Roberto Perini



SOTTOMARINA La spiaggia clodiense. Il progetto del ponte-diga sostenuto dalle categorie turistiche

L'ITALIA CHE VA

Bioedilizia neo-motore dell'immobiliare

Cambia il modello di sviluppo delle città. Il progetto di Covivio a Milano

Paolo Stefanato

■ Cambia il modello dello sviluppo immobiliare nelle città. Finora era il piano finanziario a dettare le realizzazioni, oggi la regina è l'idea: se il progetto lo merita, il denaro per realizzarlo lo si trova sempre. Milano, in questo senso, è la città italiana all'avanguardia, perché molte delle nuove realizzazioni sono nate con obiettivi urbanistici, sociali, ambientali, economici del tutto innovativi. Un convegno organizzato da Covivio, nell'ambito della «Milano Green Week», ha rilevato come il disegno comune di sviluppo delle città europee sia proiettato in un futuro di largo respiro e, a differenza del passato, da una collaborazione tra enti pubblici e privati. Covivio - di cui è ceo Italia Alexei Dal Pastro (nella foto) - è il gruppo immobiliare europeo nato dalla fusione per incorporazione di Beni Stabili in Foncière des Régions (avvenuta a fine 2018). Il primo azionista singolo del gruppo - quotato a Parigi e a Milano - è con il 26%, è la Delfin di Leonardo Del Vecchio. Con oltre 23 miliardi di patrimonio, Covivio è l'operatore europeo di riferimento negli uffici, hotel e nel residenziale.

L'innovazione - e cioè l'idea, appunto - è centrale nelle nuove realizzazioni. Un tempo il privato aveva sostanziale libertà di intervento nelle aree di sua proprietà, oggi l'ente pubblico gli chiede conto di che cosa vorrà

realizzare e sceglie il progetto migliore. Ieri è stata portata l'esperienza di Parigi, illustrata da Lily Munson, consigliere all'urbanistica della capitale francese: la città sta reinventando gli spazi urbani e recuperando aree e strutture dismesse. Sempre con un occhio all'utilizzo e al sociale. Qualche esempio: un tratto di lungosenna finora praticato dal traffico automobilistico è stato «restituito» alle passeggiate dei cittadini; un'area periferica in disuso è stata riqualificata con edifici residenziali e con la piantumazione di mille alberi; un collettivo di associazioni ha sviluppato un'area ex ferroviaria, dandole finalità agricole; un vecchio ospedale dà ora accoglienza a 1.600 persone. Sono 23 i progetti in corso, ai quali ora si aggiunge una nuova tornata dedicata al recupero del sottosuolo, a cominciare da stazioni e tunnel della metropolitana dismessi.

A Milano questa nuova architettura delle idee e della sostenibilità si riflette nelle realizzazioni di Covivio, che nel proprio sito di via Serio, nell'area dello scalo ferroviario di Porta Romana, sta dando vita al progetto Vitae, un grande edificio «eco», avvolto dal verde, con una lunga passeggiata scandita dalle piante di vite, strutture in legno e una ampia piazza, vero polmone di socialità. Un edificio nel nome delle «biofilia».



VERONAFIERE. Oggi continua "Marmomac"

Marmo, c'è fiducia negli operatori pur col leggero calo

Il più promettente è il settore residenziale, seguito da quello turistico. Aspettative anche sul lusso

VERONA

Il 2018 ha registrato una lieve flessione dei mercati, ma «si mantiene positivo il grado di fiducia dei produttori mondiali di marmo: in una scala da 1 a 9 infatti la soddisfazione si attesta su un punteggio di 6,6, dato che sale leggermente (6,8) nella previsione sul breve e lungo periodo». È quanto emerge dall'Industry Data, il termometro semestrale presentato a Marmomac, l'esposizione in corso a Veronafiere anche oggi (come noto la società editrice anche del nostro giornale, ha allestito lì lo spazio multimediale Casa Athesis: aggiornamenti sul sito del Gdv).

È stato analizzato il sentiment di un campione internazionale di oltre 400 aziende, selezionate tra gli espositori della manifestazione (Marmomac ospita 1650 aziende di 61 Paesi). I produttori del settore più soddisfatti sono quelli dell'America Latina



"Casa Athesis" a Marmomac

(voto 7,3), seguiti dal Nordamerica (7,2): le imprese italiane danno un voto più che sufficiente che diventa discreto (6,6) nel lungo periodo. «Sul fronte dell'accessibilità ai mercati internazionali, Australia e Germania (7,6) sono i Paesi buyer più virtuosi in termini di correttezza, burocrazia e trasparenza, davanti a Regno Unito (7,3), Benelux (7) e Italia (6,9)».

Il settore residenziale rimane il più promettente nel 42% dei casi (in Italia il 37,8%), seguito dalle strutture ricettive (in Italia al 24%) e dalle infrastrutture pubbliche (17,2). Il business del lusso è infine percepito come molto importante per le imprese latino-americane (8) e asiatiche (7,1). •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN CONSIGLIO. Via libera al programma decennale per eliminare gli ostacoli architettonici

Una città senza barriere C'è il piano da 1,8 milioni

Marciapiedi, cordoli e parapetti da sistemare o rimuovere così da consentire a tutte le persone di accedere ai luoghi pubblici

Luigi Cristina

Una Valdagno senza barriere architettoniche grazie a un milione 770 mila euro che saranno investiti nei prossimi dieci anni. Il Consiglio comunale ha approvato all'unanimità il Peba, Piano di eliminazione delle barriere architettoniche. È il frutto di un'analisi che ha riguardato i problemi attuali di accessibilità, motoria, sensoriale e cognitiva, degli spazi urbani: i principali percorsi e le piazze presenti nel territorio, le fermate dei servizi di trasporto pubblico e lo stato di fatto degli edifici pubblici o aperti al pubblico. Inoltre sono state raccolte segnalazioni e richieste da parte dei cittadini e delle associazioni con riunioni e questionari.

I PRIMI INTERVENTI. «Per il 2020 e il 2021 - spiega Federico Granello, assessore ai lavori pubblici - si stanziavano 60 mila euro, somma che crescerà negli anni anche reperendo fondi terzi o da bandi regionali o nazionali». Il Peba pertanto, oltre a pianificare gli interventi, è lo strumento

per poter accedere ai finanziamenti. In un primo momento gli interventi si concentreranno sui marciapiedi delle zone del centro e della città sociale vicino alla Fondazione Marzotto per eliminare cordoli e quanto possa intralciare il percorso di una carrozzina. Quanto ad edifici e spazi urbani, a essere migliorati saranno tra gli altri il municipio, la biblioteca, la caserma dei carabinieri, la biblioteca, le scuole, gli impianti sportivi, i cimiteri, i parchi e le piazze. In municipio, tra i vari interventi previsti, saranno realizzate rampe e scivoli, un nuovo corrimano, un parapetto, sarà adeguata l'illuminazione, posizionate mappe tattili e segnaletica informativa. Interventi che sfiorano i 30 mila euro. Ascensori elimineranno le barriere in biblioteca civica e anche in Sala Marzottini, dove saranno sistemati anche bagni e marciapiede.

IN CONSIGLIO. Durante il dibattito in aula Alessandro Burtini, capogruppo di "Burtini sindaco", ha puntualizzato: «È un piano utile ma biso-

gnerebbe trovare un modo per rendere accessibile il passaggio dalla provinciale a Corso Italia visto che c'è un dislivello importante. Penso a un ascensore all'altezza della stazione Ftv che arrivi sul parcheggio Marzotto oppure vada da piazzale Schio a palazzo Festari». Il sindaco Giancarlo Acerbi osserva: «La città ha edifici pubblici e privati realizzati in epoca in cui non c'era questa sensibilità, le barriere ci sono ma abbiamo fatto un lavoro importante. Ci impegneremo a risolvere il problema dell'accesso al centro storico perché tutte le vie che lo collegano alla provinciale hanno una pendenza notevole». Il consigliere Guido Novella, che ha delegato alla sanità, sottolinea: «L'attenzione ai disabili e garantire loro accessibilità, partecipazione, coesione sociale rappresenta uno degli elementi che più qualifica il grado di maturità civile di una collettività». Apprezzamenti per il piano sono giunti anche dai consiglieri di maggioranza Martino Gasparella del Pd e Alberto Pavan di "Scegli Valdagno". •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il piano nasce dall'analisi delle criticità di luoghi aperti al pubblico

TRA MONTEBELLO E SOAVE. LUNGHE CODE E SERENISSIMA BLOCCATA

Carambola in A4 Sette feriti



● GONZATO PAG 11

L'INCIDENTE. Il secondo schianto in meno di 24 ore nello stesso punto tra Montebello e Soave

Maxi carambola in A4 Traffico in tilt e 7 feriti

Il tamponamento poco prima del cantiere che restringe la carreggiata dove si formano continui rallentamenti. Nessuno è in gravi condizioni

Tra le persone soccorse c'è una famiglia composta dai genitori e due figli piccoli

Valentino Gonzato

Meno di ventiquattro ore dopo, il copione si ripete. Per il

secondo giorno consecutivo si registra un tamponamento a catena nello stesso tratto dell'autostrada, quello compreso tra Montebello e Soave, a ridosso del cantiere per la riasfaltatura dell'A4 che comporta un restringimento della carreggiata in direzione di Verona e provoca continui rallentamenti. Era successo sabato pomeriggio, è accaduto di nuovo ieri mattina. Il bilancio è di sette feriti, tra i quali due bambini piccoli,

trasportati in codici di media e bassa gravità agli ospedali di San Bonifacio e di Verona.



Lo schianto a catena ha portato a una nuova chiusura dell'A4, dove si sono formati otto chilometri di coda. La circolazione è ripresa solamente dopo oltre mezz'ora.

La dinamica del tamponamento a catena è ancora all'esame della polizia stradale di Padova. Secondo gli agenti che hanno effettuato i rilievi, sono quattro le automobili rimaste coinvolte. L'incidente si è verificato poco dopo le 10 lungo la terza corsia, dove un automobilista avrebbe frenato per un improvviso rallentamento davanti a lui ed è stato tamponato violentemente dalla vettura che lo seguiva a breve distanza. Dopodiché ci sono stati altri due schianti, a pochi secondi l'uno dall'altro, tra la seconda e la terza corsia. Gli altri conducenti che viaggiavano in direzione del capoluogo veronese sono fortunatamente riusciti a fer-

mare i propri veicoli in tempo e a segnalare il pericolo a chi stava arrivando, accendendo le quattro frecce.

L'allarme è scattato immediatamente. In base alle prime informazioni ricevute per telefono, la centrale operativa del Suem all'ospedale San Bortolo ha dirottato in autostrada tre ambulanze da Lonigo, Arzignano e Verona, oltre a un elicottero. Nel frattempo sono partite alla volta dell'A4 anche due pattuglie della polizia stradale e si è messo in moto il personale dell'autostrada. I soccorritori sono arrivati in una manciata di minuti e hanno chiuso l'intera carreggiata per consentire all'elisoccorso di atterrare sul nastro d'asfalto. Fortunatamente, come era avvenuto il giorno precedente, nessuna delle persone coinvolte era in pericolo di vita.

Una di loro, però, era rimasta bloccata all'interno dell'automobile ridotta a un ammasso contorto di lamiere ed è stato particolarmente difficile liberarla. I mezzi di soccorso sono poi ripartiti alla volta del pronto soccorso con a bordo sette feriti: tre in codice giallo e quattro in codice verde; tra questi ultimi c'è una famiglia composta dai genitori e due figli in tenera età.

Nel frattempo in autostrada si sono formati otto chilometri di coda ed è stata istituita l'uscita obbligatoria al casello di Montebello. Una decisione che ha avuto inevitabili ripercussioni sulla viabilità ordinaria. Una corsia dell'autostrada è poi stata riaperta attorno alle 10.45, mentre tutti i veicoli sono stati rimossi verso le 11.30. A quel punto, la situazione è lentamente tornata alla normalità. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

15

LE PERSONE SOCCORSE IN A4 IN MENO DI 24 ORE

Tra sabato e ieri sono 15 le persone rimaste coinvolte nei due incidenti verificatisi tra i caselli di Montebello e Soave: otto nel primo e sette nel secondo. Nessuna di loro versa in gravi condizioni. Tutte quante sono state portate negli ospedali di San Bonifacio e di Verona.

4

I CHILOMETRI DI COLONNA PER LO SCHIANTO DI SABATO

Pure il maxi tamponamento che si era verificato sabato pomeriggio aveva comportato la chiusura totale del tratto autostradale tra Montebello e Montecchio. In quella circostanza l'A4 era rimasta off limits per oltre un'ora e si erano formati quattro chilometri di colonna.



Le operazioni di soccorso del personale del Suem accolto ieri mattina in A4 tra Montebello e Soave



L'incidente ha provocato 8 chilometri di coda in direzione di Verona



L'elicottero del Suem in A4

**Buche stradali e porfido
Più di 1.600 interventi
eseguiti ogni anno**

RIGO / PAG. 12



Buche in strada e porfido saltato: più di mille 600 interventi l'anno

La squadra comunale sale a dieci uomini: quattro i nuovi assunti
Riparazioni entro 2 giorni dall'avviso che si può fare anche on line

Ogni settimana decine di cartelli segnaletici vengono abbattuti dalle auto

Cristian Rigo

Sono più di 1.600 le buche che sono riparate ogni anno dagli operai del Comune che fanno parte della squadra manutenzioni, più di 4 al giorno, Natale compreso. E il numero è destinato a crescere perché l'amministrazione di centro-destra guidata dal sindaco Pietro Fontanini, su precisa richiesta del vicesindaco e assessore alla Mobilità, Loris Michelini, ha quasi raddoppiato il numero dei dipendenti dell'Unità organizzativa manutenzioni che oggi può contare su dieci uomini grazie alle 4 assunzioni avvenute tra aprile e giugno.

La lotta alle buche è stato

uno dei "cavalli di battaglia" della campagna elettorale di Fontanini che ha deciso di puntare su una squadra "interna" per vincere la sfida. «In questo modo - ha precisato Michelini - possiamo dare ai cittadini una prima risposta in tempo reale garantendo maggiore sicurezza quando si verificano piccole emergenze: se per esempio si verifica un crollo dell'asfalto la nostra squadra reperibilità, che è sempre a disposizione 24 ore su 24 Natale compreso, può intervenire per riparare la buca se possibile oppure per transennare l'area quando se i lavori sono di competenza di altri enti. Avere a disposizione i nostri operai è poi garanzia di maggiore qualità cosa

che non tutte le ditte esterne offrono soprattutto per piccole riparazioni».

Ma la squadra manutenzione guidata dal tecnico ambientale, Andrea Romanini che guida l'ufficio dal 2014, ma è stato promosso "posizione organizzativa" solo di recente in modo da poter gestire in modo "autonomo" anche alcune gare di appalto, non si limita a



riparare buche. «Tra gli ultimi assunti – sottolinea Michelini – c'è anche un esperto porfidista e oltre alle strade, gli operai gestiscono la manutenzione di tutti gli immobili di proprietà comunale a cominciare dalle scuole. E questo fa differenza anche per le piccole cose. Se si guasta una lampadina o si rompe un lampadario gli operai (due di loro stanno anche ultimando un corso da elettricista) intervengono subito. Se dovessimo fare ricorso a un professionista esterno inevitabilmente i tempi sarebbero più lunghi».

Tra buche riparate e manutenzione degli immobili le squadre comunali hanno effettuato una media di poco inferiore ai 4 mila interventi all'anno. «Solo quelli sulle strade – precisa Michelini – sono stati 2.300 ai quali vanno aggiunti i 120 effettuati dalle squadre di reperibilità che lavorano dalle 16.30 alle 7.30 del mattino quando è chiuso il magazzino strade. Le manutenzioni agli edifici sono stati mediamente oltre 1.600 all'anno». Secondo una stima degli uffici il corrispettivo economico del lavoro svolto dagli operai sarebbe superiore al mezzo milione di euro se il Comune avesse dovuto fare ricorso a professionisti esterni. «Ma la cosa più importante – precisa Michelini – è dare ri-

sposte ai cittadini».

In molti casi sono proprio i cittadini a segnalare le problematiche rivolgendosi direttamente alla polizia locale o agli uffici comunali oppure utilizzando il sistema e-urp che consente di inviare un messaggio attraverso una app sul cellulare o attraverso il sito del Comune. «Fino a pochi mesi fa c'erano più di 200 richieste in attesa, oggi il numero è sceso a circa 50 che è un dato quasi fisiologico – spiega Michelini –. Ovviamente la squadra manutenzioni non effettua grandi lavori: quando c'è da rifare un'intera via ci affidiamo a ditte esterne anche perché i tempi non sarebbero compatibili con la loro attività: se fossero impegnati una settimana su un cantiere sarebbero di nuovo sommersi dalle richieste in attesa perché ne arrivano ogni giorno». In media le squadre comunali riescono a intervenire entro due giorni dalla segnalazione. «E oltre alle richieste di intervento c'è ogni giorno un'Ape con due operai che percorrono 15 chilometri a caccia di buchi o altre problematiche».

Come per esempio la segnaletica abbattuta. «Sembra incredibile – dice Michelini –, ma soprattutto il lunedì è una strage. Ogni settimana mediamente viene sistemata una

ventina di pali abbattuti».

Oltre agli interventi effettuati direttamente l'unità organizzativa manutenzioni ha avuto a disposizione quest'anno oltre 500 mila euro con i quali sono stati appaltati diversi lavori: il ripristino dell'asfalto a caldo con macchinario "Bastabuche" (che posa piastre d'asfalto da un metro per due e a Udine ne ha posizionate 130 su 25 siti) per un costo di 19 mila euro; ripristini a caldo con macchinario "Tappabuchi" per circa 3 chilometri in viale Venezia, via del Gelso, via Crispi, via Gorgi, via Piave (15 mila euro); asfaltature a caldo di tratti danneggiati nelle vie Pradattimis/Emilia, Isonzo/Bernardinis, Marsala/Commercio, Partidor/Commercio, De Gasperi/Industria (100 mila euro); manutenzione degli 8 chilometri di strade bianche con 2 passaggi annuali (25 mila euro); riparazione porfido, pietra e pavimentazioni varie (130 mila euro); sistemazione dei fossi di viale Palmano-va e del tratto di ciclovia regionale nelle vie delle Acacie e dei Prati (220 mila euro). Le squadre di manutenzione sono coinvolte anche nel Piano neve che comprende una flotta esterna di 20 mezzi, più 4 squadre esterne, due comunali e la Protezione civile. —

BY NC ND ALLI CUNI DIRITTI RISERVATI

I PUNTI

Reperibilità

La squadra è sempre a disposizione 24 ore su 24 e tutti i giorni dell'anno, anche a Natale. Interviene per riparare buche, ma anche per transennare le aree interessate a lavori, per cambiare lampadine della luce e riposizionare cartelli stradali abbattuti

Segnalazioni

In molti casi sono i cittadini a segnalare i problemi al comando di Polizia comunale. Ora è possibile farlo anche on line: utilizzando il sistema e-urp che consente di inviare un messaggio attraverso un'app o attraverso il sito del Comune

Nuovi macchinari

Quest'anno la squadra ha potuto anche utilizzare nuovi macchinari: il "Bastabuche" che consente il ripristino dell'asfalto a caldo (posa piastre d'asfalto da un metro per due e in città ne ha posizionate 130 su 25 siti) per un costo di 19 mila euro e il "Tappabuchi" che svolge lo stesso lavoro su tratti più lunghi, come su circa 3 chilometri di viale Venezia, via del Gelso, via Crispi, via Gorgi, via Piave per un costo di 15 mila euro.

Si risparmia

Il corrispettivo economico del lavoro svolto dagli operai è superiore al mezzo milione di euro se il Comune avesse dovuto fare ricorso a professionisti esterni



Soluzioni più rapide

Fino a pochi mesi fa, prima delle quattro assunzioni, c'erano più di 200 richieste in attesa, oggi il numero è sceso a circa 50 che è un dato quasi fisiologico



Serve responsabilità

Non voglio mettere in discussione il sacrosanto diritto (e dovere) della minoranza di fare un'opposizione severa e puntuale, ma non può essere ideologica





Tra buche riparate, manutenzione a segnaletica, luci e immobili le squadre comunali hanno effettuato una media di poco inferiore ai 4 mila interventi in un anno (FOTO: P. TRIASSI)

PROPRIETÀ  PRIVATA

DI TERESA CAMPO

Più verde e più case in affitto nel Pgt per la Milano del 2030

Entra nella fase finale la discussione sul Piano di governo del territorio di Milano. Preso atto del parere dei nove municipi, la Giunta ha approvato la proposta di delibera di consiglio comunale relativa all'approvazione definitiva del nuovo Pgt. La trattazione in aula partirà il 3 ottobre. «Abbiamo aumentato il verde, specie in Piazza d'Armi dove il parco passerà da 212 mila a 297 mila mq, il 70% dell'area, e introdotto standard energetici che incentivino la realizzazione di tetti e pareti verdi», spiega Pierfrancesco Maran, assessore all'Urbanistica. «Ora la discussione passa al Consiglio comunale, che potrà dare un ulteriore contributo verso una Milano più sostenibile, con più case in affitto e qualità dello spazio pubblico».



Il governo e la rete del Mose

Il ministro in aula per le nomine

Attese tra pochi giorni le due scelte strategiche del commissario Mose e del nuovo Provveditore. Molti i nodi da sciogliere e i fondi da sbloccare

Ancora nessuna decisione sui prossimi lavori e sulla gestione della grande opera

Settimana decisiva per sbloccare le nomine del Mose e riavviare la macchina degli interventi in laguna. La neo ministra Paola De Micheli sarà nei prossimi giorni in audizione alla commissione Lavori pubblici del Senato. In queste ore sta intensificando i contatti con i dirigenti del ministero e del provveditorato. Un cambio di rotta, rispetto alle gestioni precedenti. Sul tavolo di De Micheli ci sono le due nomine attese ma mai perfezionate. Quella del commissario del Mose, previsto dal decreto Sblocca cantieri e quella del provveditore alle Opere pubbliche del Triveneto. Il primo era stato indicato dal ministro Toninelli alla fine di luglio nel colonnello dei carabinieri Gaetano De Stefano, responsabile dei progetti di valorizzazione del Demanio militare. Ma la nomina non è mai stata firmata dal Presidente del Consiglio. Neanche il provveditore è più arrivato, dopo il pensionamento di Roberto Linetti, il 1 settembre scorso. Si era diffusa la voce che potesse trattarsi di Emanuele Renzi, dirigente del Consiglio Superiore che si è occupato di certificazioni alle grandi imprese e anche del ponte di Genova. Ma anche qui, nulla. I trenta aspiranti alla carica – tutti dirigenti del ministero di prima fascia, che avevano presentato la domanda, avevano annunciato ricorsi. Perché non sarebbe stata rispettata in quel caso la procedura dell'esame comparato dei

curricula.

Nomine che significano anche «ripartenza» per i lavori del Mose, adesso bloccati da numerosi guai tecnici e da divergenze di vedute su come procedere. Ma anche scelte strategiche sui lavori necessari da fare in laguna. C'è anche da risolvere il tema delle competenze. Il sindaco Brugnarò ricorda come da una legge del 2014 voluta da Matteo Renzi i poteri dell'allora Magistrato alle Acque dovevano passare alla Città metropolitana per la vigilanza e gli interventi sulle acque. Non sen'è mai fatto nulla.

Scelte importanti, perché da qualche mese al vertice della salvaguardia è venuta anche a mancare la figura di Raffaele Cantone, presidente dell'Anac, l'Agenzia anticorruzione che insieme al prefetto di Roma ha nominato di due amministratori straordinari Giuseppe Fienngo e Francesco Ossola dopo lo scandalo tangenti del 2014. C'è anche chi chiede la fine del commissariamento. E la fine della concessione al Consorzio, in vista dell'avvio della fase di prova e della gestione del Mose.

Ma tutto è ancora poco chiaro. Chi gestirà l'avvio della fase operativa se mai il Mose sarà concluso e collaudato? Chi gestirà i lavori che mancano, le opere complementari, la gestione e manutenzione che avrà un costo di almeno 100 milioni di euro ogni anno? Domande a cui il ministro adesso dovrà dare una risposta. Sbloccando anche i fondi stanziati dal governo Gentiloni nel 2017 per la manutenzione della città. E mai più arrivati. —

A.V.



Paola De Micheli seduta alla scrivania del ministero



Mose Bis, è battaglia sul diritto alla difesa

I legali di Condotte, Cvn e Glf: «Atti di indagine non depositati, torni tutto al Pm». La procura: «Il diritto è già garantito»

Francesco Furlan

Mose bis, battaglia in aula davanti ai giudici del tribunale collegiale nel processo che, proprio nei giorni della morte di Giovanni Mazzacurati, riguarda la responsabilità amministrativa delle aziende, compreso il Consorzio Venezia Nuova (Cvn), coinvolte nello scandalo Mose. L'accusa mossa dai pm Stefano Ancilotto e Stefano Buccini alle tre realtà che non hanno patteggiato - oltre al Cvn, la Società Condotte e Grandi Lavori Fincofit (Glf) - è di non aver controllato abbastanza i loro dirigenti di allora, protagonisti delle retrocessioni al Cvn per elargire mazzette e finanziare i fondi neri. Ieri davanti al tribunale collegiale (presidente Michela Rizzi, a latere Ilaria Sichirollo e Marco Bertolo), nella fase riservata alle eccezioni le difese hanno chiesto ai giudici di dichiarare la nullità della chiusura delle indagini e della relativa richiesta di rinvio a giudizio per la violazione del diritto alla difesa. Richiesta che, se venisse accolta, comporterebbe la restituzione degli atti di indagine ai pm, che dovrebbe a questo punto richiedere il rinvio a giudizio, con uno slittamento dell'avvio del processo di almeno sei mesi. Nel suo intervento l'avvocato Gabriele Civello (Condotte) ha sostenuto che ci sia stata un'«omessa deposito degli atti di indagine relativi al reato presupposto», rifeirimento ai faldoni del processo Mose, reato che poi ha determina le condizioni per la realizzazione dell'ulteriore reato di cui sono chiamate a rispondere le aziende. L'accusa, se-

condo Civello, avrebbe dovuto cioè depositare anche tutti gli atti del processo Mose, dal quale poi è scaturito il Mose Bis. Per garantire il diritto di difesa, secondo la tesi di Civello, condivisa anche dai difensori del Cvn e di Glf, l'accusa avrebbe dovuto depositare in particolar modo i verbali delle dichiarazioni rese Piergiorgio Baita, Claudia Minutillo e altri - che torneranno in aula come testimoni - atti «menzionati o richiamati nel fascicolo d'accusa ma non depositati». Gli avvocati del Cvn, Paola Bosio e Filippo Sgubbi, hanno inoltre contestato «l'indeterminatezza dei capi di imputazione». L'accusa, con il pm Ancilotto, ha replicato sostenendo che Mose e Mose Bis, quest'ultimo avviato dopo una relazione della guardia di finanza del 2017, sono due procedimenti distinti. «Il fascicolo sulla responsabilità delle aziende è cosa distinta, e nella relazione della finanza, senza la necessità di aggiungere gli atti del processo Mose, c'erano tutti gli elementi necessari per esercitare l'azione penale. Non ci sono altri atti compiuti dai pm in questo procedimento, e il gip lo ha riconosciuto nell'udienza preliminare. La difesa ha avuto tutti gli elementi per esercitare il proprio diritto alla difesa? Sì. Per questo chiediamo il rigetto delle eccezioni sollevate dalla difesa». Il 6 dicembre la decisione del tribunale. Il decreto legislativo 231 del 2001 prevede, in caso di condanna delle aziende, sanzioni pecuniarie o interdittive. Ad essere condannato è l'azienda o l'ente, non c'è la contestazione di responsabilità personali ai legali rappresentanti. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Le barriere del Mose. È iniziato il processo alle aziende



IL COMMENTO

IL VENETO IN PRIMA FILA
NEL DISASTRO AMBIENTALE

JORI / A PAG. 7

CONSUMO DEL SUOLO
VENETO IN PRIMA FILA
NELLA DEVASTAZIONE
DELL'AMBIENTE**In modo strisciante
e anche datato
sta facendo danni
ricavandone profitti
a spese della comunità****Oggi la confraternita
degli ipocriti
sparge incenso
sui giovani
che scendono in piazza**

FRANCESCO JORI

Un'Amazzonia veneta. Nell'Italia in prima fila nella devastazione planetaria dell'ambiente, la sua regione che tanto tiene a vantare i propri primati può aggiungere un altro: furto di futuro ai danni dei giovani. I numeri parlano chiaro. L'ultimo rapporto Ispra conferma che il Veneto rimane al primo posto per incremento del consumo di suolo: più 923 ettari nell'ultimo anno. Lo sfioramento dei limiti delle polveri sottili riversate nell'aria, tre volte sopra la soglia, riguarda tutti i capoluoghi regionali tranne Belluno, informa l'Arpav. I siti contaminati, sempre secondo la stessa agenzia, sono 580. Su 70mila campioni analizzati nel mare tra Bibione e Porto Tolle, la plastica è presente in nove su dieci. Sono 53 i Comuni inquinati dai micidiali Pfas; e di questi, 31 per un complesso di 60mila abitanti presentano valori extra soglia.

Una terra di ladri, incontestabilmente: già salita ai disonori delle cronache, non solo nazionali, per gli scandali del Mose, di Veneto Banca e di Banca Popolare Vicenza, tre disgustose vicende di una razza predona senza scrupoli. E che in modo più strisciante, ma anche più datato, sta mettendo a sacco l'ambiente da decenni, ricavandone colossali profitti a spese della comunità. Basta mettersi in viaggio specie nella fascia centrale e pedemontana della regione per documentare la Spoon River di cemento dei capannoni chiusi e marchiati dalla scritta "vendesi" o "affittasi"; la lebbra di centri commerciali replicati a dismisura nel territorio, non al servizio della popolazione ma della speculazione di anonime finanziarie e di disinvolti marchi della grande distribuzione; il florilegio di opere incompiute, i cui unici beneficiari sono stati gli amici

degli amici grazie al pagamento di costose parcelle. Povero Veneto, depredato e devastato in pochi decenni, dopo essere stato per secoli il risultato di un sapiente ed armonico intreccio tra uomo e ambiente...

Oggi la confraternita degli ipocriti sparge incenso sui giovani che scendono in piazza per rivendicare il diritto a un futuro per la Terra; ma intanto continuano, anche in Veneto, il loro diabolico perseverare.

Servirebbe un cambio di paradigma, che ponesse l'ambiente non come una delle priorità, ma come "la priorità": con significative ricadute non solo ambientali ma pure economiche. Come dimostrano Gianfranco Bettin e Andrea Segre nel loro magistrale docu-film "Il pianeta in mare" dedicato a Porto Marghera, proposto come caso esemplare di possibile ripensamento del nostro rapporto con l'ambiente e con la vita stessa. Succederà? Improbabile, viviamo in un'epoca che è riuscita a inquinare perfino la speranza. Andrea Zanzotto, a suo tempo, manifestava l'intenzione di lasciare un biglietto a suo nipote, per chiedergli perdono di non avergli lasciato un mondo migliore. Ai nostri nipoti, stiamo confezionando un mondo peggiore. Non ci perdoneranno. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Lavori in casa

Cessione del credito e sconto in fattura: come gestire i bonus

La Guida rapida spiega come funziona il meccanismo di cessione del credito e quali sono le condizioni per l'accesso

ai bonus previsti in caso di lavori per il risparmio energetico "qualificato" e la riduzione del rischio sismico.

Bonus edilizi

Come anticipare l'agevolazione

1

Risparmi immediati per i lavori in casa

Ristrutturazioni. Sul mercato prime offerte di sconti e cessioni. Gli strumenti saranno perfezionati con la legge di Bilancio

Giuseppe Latour

Sconto in fattura e cessione dei crediti alla prova del mercato e della legge di Bilancio 2020. Con la pubblicazione, la scorsa estate, del provvedimento dell'agenzia delle Entrate che ha dato attuazione al contestatissimo articolo 10 del decreto crescita (Dl 34/2019), è diventata reale la possibilità per i consumatori di ottenere uno sconto in fattura immediato, da parte del fornitore, di importo pari all'ammontare della detrazione per interventi come la sostituzione di infissi e caldaie, la messa in sicurezza dell'edificio o la riqualificazione dell'involucro.

Si tratta di una misura che si accompagna a quella, introdotta in precedenza, che dà la possibilità di cedere il credito di imposta corrispondente alla detrazione. L'obiettivo dei due strumenti è comune: monetizzare nell'immediato il vantaggio fiscale, per rendere ancora più appetibile l'investimento di ristrutturazione per i privati. Almeno una parte di questo sistema, però, rischia di cambiare a pochi mesi dalla sua attivazione.

Con il passare delle settimane si sono, infatti, moltiplicate le richieste, provenienti soprattutto da associazioni di Pmi, che puntano ad ottenere la cancellazione del meccanismo dello sconto in fattura. L'ultima iniziativa, firmata in questi giorni da imprese aderenti alla Cna, consiste addirittura in un ricorso al Tar, per chiedere l'annullamento del provvedimento delle Entrate. Il motivo (si veda anche il pezzo in pagina 4) è che la richiesta di sconti in fattura, replicata su larga scala, potrebbe minare i conti delle imprese meno strutturate.

La cancellazione totale dello strumento, salvo clamorose sorprese, sembra però una strada difficile da percorrere. Il motivo è che, nonostante i dubbi degli operatori, sono diversi i soggetti che stanno iniziando a strutturare un'offerta commerciale basata sullo sconto: proprio in

questi giorni si vedono i primi spot televisivi sul tema. Senza dimenticare l'interesse che la novità ha iniziato a suscitare tra i clienti.

Le ipotesi di modifica

Più probabile, invece, che si vada nella direzione di cambiamenti e correzioni del meccanismo che, almeno in via indiretta, potrebbero riguardare i cittadini. Il ragionamento della legge di Bilancio, che sta prendendo forma in questi giorni, partirà dalle proposte di legge presentate nelle scorse settimane in Parlamento, firmate anche dal M5s e dal Pd, principali azionisti del nuovo Governo.

La prima ipotesi di lavoro riguar-



da la possibilità, per l'impresa, di portare in compensazione il credito di imposta in tempi ancora più rapidi rispetto a quelli attuali. In questo modo sarebbe molto velocizzata la gestione degli sconti fiscali. La seconda ipotesi è, però, quella di impatto maggiore: in base alla modifica abbozzata nel Ddl del M5s, se il fornitore non ha capienza fiscale per compensare il credito, potrà infatti chiedere il rimborso diretto della quota annuale di cui non riesce a godere. E potrà ottenerlo nel giro di appena tre mesi.

Se la manovra dovesse rendere più facile alle imprese l'utilizzo dello sconto in fattura, la cessione del credito avrebbe in automatico un raggio d'azione ridotto. Lo sconto, in teoria, è più vantaggioso della cessione, perché per legge deve essere per forza pari all'ammontare della detrazione.

Non bisogna, poi, sottovalutare il possibile impatto sui cittadini di queste misure. Un intervento di semplificazione per le imprese potrebbe rendere il nuovo strumento, finora confinato in un recinto piuttosto angusto, utilizzabile su larga scala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Bonus edilizi
come anticipare l'agevolazione**

2

Sconto in fattura e passaggio del bonus: due vie alternative

L'identikit delle misure. Operative le opportunità di monetizzare le detrazioni previste per gli interventi di risparmio energetico e antisismici. Ma con presupposti differenti

**Fabio Chiesa
Giampiero Gugliotta**

Dallo scorso 31 luglio, con la pubblicazione del provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate 660057/2019, è diventata operativa la possibilità di trasformare in sconto in fattura la detrazione per gli interventi di riqualificazione energetica qualificata e di riduzione del rischio sismico (articoli 14 e 16 del Dl 63/2013). La misura si affianca a quella, già introdotta in precedenza, riguardante la possibilità di cedere, ai fornitori e ad altri soggetti di cui si dirà in seguito, il credito d'imposta corrispondente alla detrazione spettante, in linea di massima, per i medesimi interventi.

Sconto in fattura e cessione del credito hanno però presupposti e caratteristiche differenti su cui è bene fare chiarezza.

Sconto in fattura

La conversione in legge del decreto Crescita ha previsto la possibilità per chi beneficia della detrazione per gli interventi di risparmio energetico "qualificato" e per gli interventi del cosiddetto sismabonus di optare - in alternativa alla fruizione diretta e alla cessione del credito - per uno sconto, pari all'importo detraibile, anticipato in fattura dall'impresa che esegue i lavori. In particolare, si tratta degli interventi di efficienza energetica qualificata e degli interventi di adozione di misure antisismiche che danno diritto a usufruire delle detrazioni dal 50 all'85 per cento.

Di conseguenza, lo sconto in fattura è una misura che risulta attualmente non perseguibile per i soli interventi di risparmio energetico non qualificato - cioè gli interventi indicati nella lettera h, articolo 16-bis, del Tuir (come, ad esempio, l'installazione di impianti fotovoltaici) - per i quali però (ex articolo 10, comma 3-ter, Dl 34/2019) è stata prevista la possibilità di optare

per la cessione del credito.

Cessione del credito

Quest'ultima misura appare più complessa e articolata, perché - originariamente introdotta nel 2016 per la riqualificazione energetica di parti comuni di edifici condominiali - ha visto negli anni numerosi ampliamenti delle condizioni oggettive e soggettive di applicazione. Allo stato attuale la cessione del credito è un'opzione possibile per tutti gli interventi, tranne quelli antisismici "semplici" (bonus del 50%) e quelli di riduzione del rischio sismico su singole unità (70 e 80%).

Nel caso in cui il soggetto che sostiene le spese sia considerato fiscalmente incapiente (contribuente che ha un'imposta annua dovuta inferiore alle detrazioni spettanti, siano esse da lavoro dipendente, pensione o lavoro autonomo), la cessione del credito può essere disposta a favore dei fornitori dei beni e dei servizi necessari alla realizzazione degli interventi, di altri soggetti privati (persone fisiche, anche esercenti attività di lavoro autonomo o d'impresa, società ed enti), nonché a favore di istituti di credito e intermediari finanziari.

Diversamente, cioè nel caso in cui il soggetto che ha sostenuto le spese non sia considerato fiscalmente incapiente, il credito può essere ceduto ai soli fornitori che hanno effettuato gli interventi o ad altri soggetti privati.

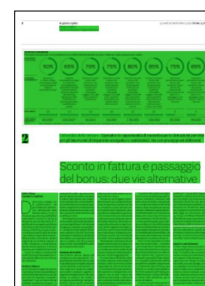
È esclusa la possibilità di cedere il credito a banche e intermediari finanziari, inoltre la cessione ad altri soggetti privati, diversi dai fornitori, è consentita solo se per questi ultimi sussiste un collegamento con il rapporto che ha dato origine alla detrazione (ad esempio, cessione ad altri condomini titolari delle detrazioni spettanti per i medesimi interventi condominiali).

La cessione del credito è esercitabile con le stesse modalità sia per gli interventi antisismici effettuati sulle parti comuni di edifici condominiali,

con conseguente riduzione del rischio sismico, sia per l'acquisto di case antisismiche, realizzate a seguito di interventi di demolizione e ricostruzione, situate nei Comuni che si trovano in zone classificate a rischio sismico 1, 2 e 3. Nel caso dell'acquisto, però, l'ulteriore condizione è che si debba trattare di interventi di demolizione e ricostruzione eseguiti da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare, che provvedano alla vendita entro 18 mesi dalla data di conclusione dei lavori.

Non è invece possibile ricorrere alla cessione del credito - come detto - per tutti gli interventi di adozione di misure antisismiche, le cui procedure di autorizzazione sono state attivate a partire dal 1° gennaio 2017, realizzati su immobili di tipo abitativo e su quelli utilizzati per attività produttive (cosiddetto sismabonus). Con l'entrata in vigore del Dl 34/2019 (articolo 10, comma 2), per questi interventi è stata però prevista la possibilità di optare, in luogo dell'utilizzo diretto della detrazione, per lo sconto in fattura.

Ci sono poi gli interventi di risparmio energetico cosiddetto "non qualificato", cioè quelli di risparmio energetico e utilizzo di fonti di energia rinnovabile che fruiscono delle detrazioni fiscali del 50% previste per le ristrutturazioni edilizie in base all'articolo 16-bis del Tuir. Ebbene, dal 30 giugno 2019 (entrata in vigore della legge di conversione del Dl 34/2019), i contribuenti beneficiari della detrazione per questi interventi possono scegliere di cedere il corrispondente credito in favore dei soli



fornitori dei beni e servizi necessari alla loro realizzazione: quindi, rimane esclusa la cessione ad altri soggetti privati, nonché a favore di istituti di credito e intermediari finanziari.

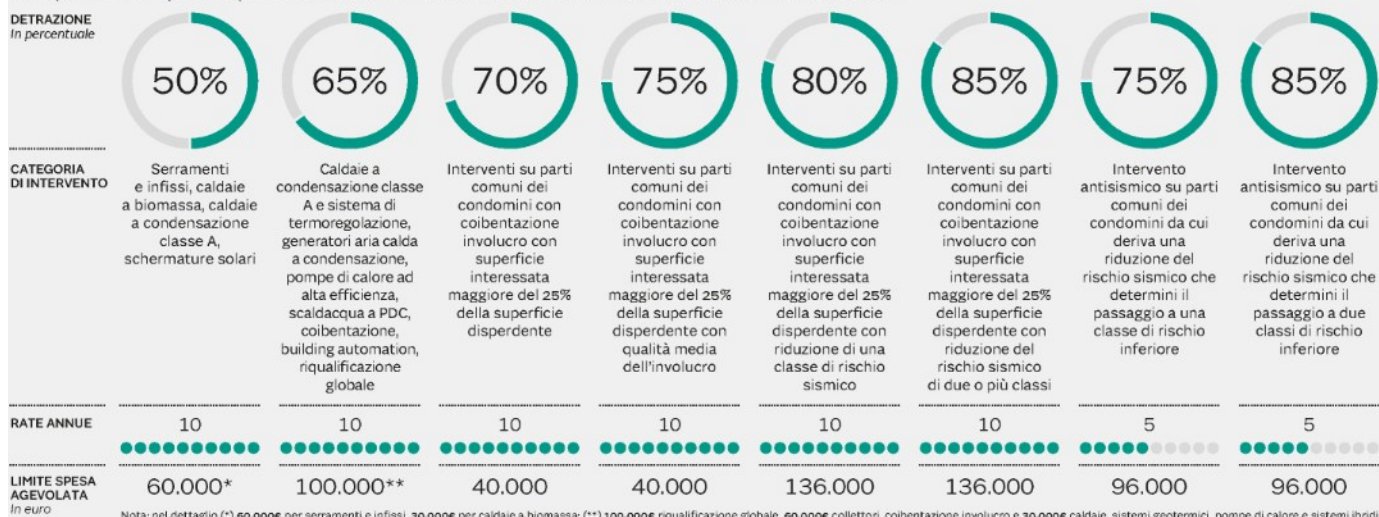
Importi e autorizzazioni

È infine importante precisare che, nel caso dell'opzione "sconto in fattura", il fornitore deve necessariamente scontare al contribuente l'intero importo della detrazione. Una regola che non vale per la cessione del credito: la norma di legge, infatti, non impedisce al fornitore di acquistare il credito a un corrispettivo inferiore al valore nominale. Ad ogni modo, resta fermo che per entrambe le misure occorre che vi sia comunque l'accettazione da parte del cessionario del credito o dello sconto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCONTO O CESSIONE

Principali interventi per cui è possibile fruire indifferentemente dello sconto in fattura o della cessione del credito



**Bonus edilizi
come anticipare l'agevolazione**

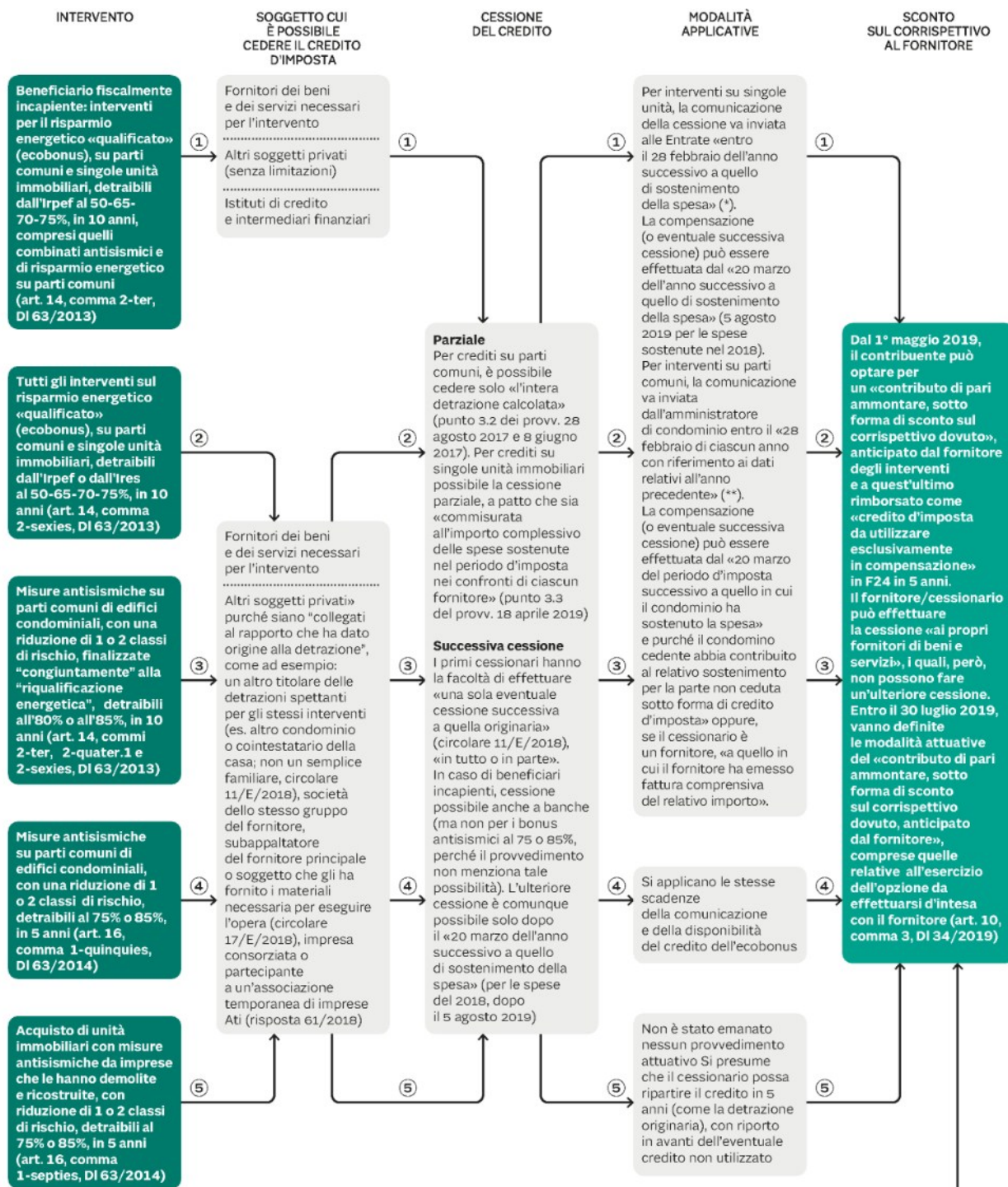
3

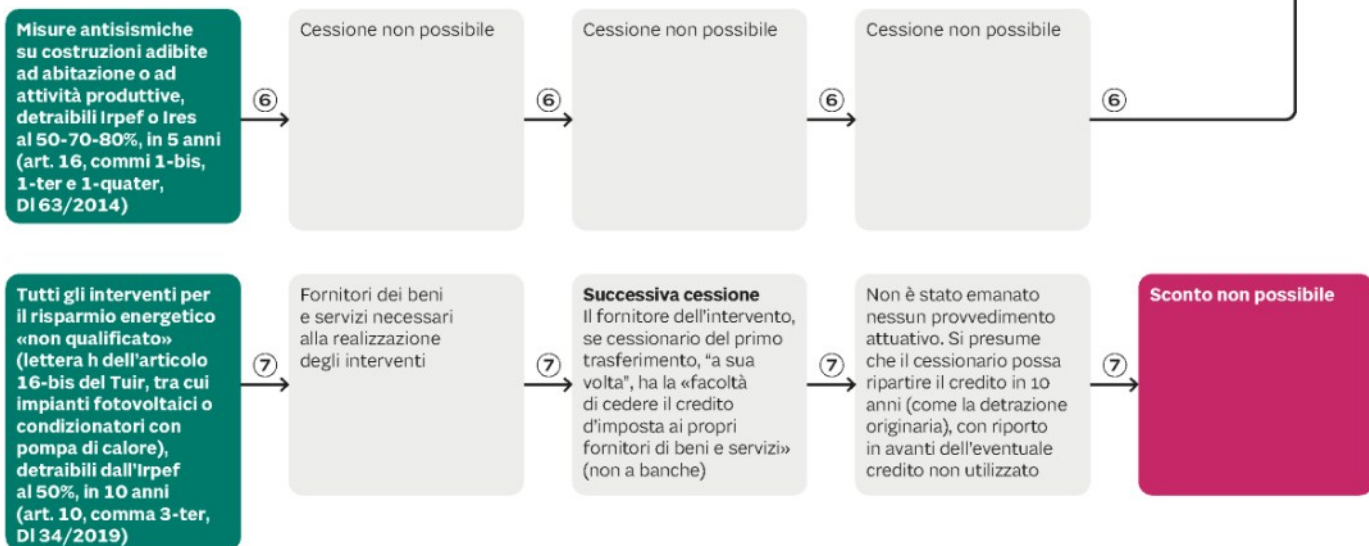
Il percorso

Interventi,
soggetti
e criteri:

quando
è possibile
l'applicazione
e quando no

A cura di
Luca De Stefani





Note: (*) per le cessioni sostenute nel 2018 l'invio è scaduto il 12 luglio 2019.(**) per quelle cedute nel 2018, la scadenza era l'8 marzo 2019

**Bonus edilizi
come anticipare l'agevolazione****4**

Piattaforme online per favorire l'incontro tra domanda e offerta

Le criticità per le Pmi. I fornitori si scontrano con gli aggravi amministrativi legati all'obbligo di usare il credito solo in compensazione e con il problema della carenza di liquidità

**Fabio Chiesa
Giampiero Gugliotta**

Per gli interventi di riqualificazione energetica (ecobonus) e di riduzione del rischio sismico (sismabonus) è possibile optare, in luogo dell'utilizzo diretto della detrazione di imposta, per un contributo di pari ammontare, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto, anticipato dal fornitore che ha effettuato gli interventi (Dl 34/2019). Alternativamente allo "sconto in fattura" è anche possibile cedere il corrispondente credito di imposta alle imprese che hanno effettuato i lavori ovvero, a certe condizioni, ad altri soggetti, anche privati. I cessionari hanno, da ultimo, facoltà di successiva cessione del credito, senza però possibilità di ulteriori cessioni dello stesso.

Monetizzare la detrazione

Senza dubbio è da salutare con favore l'azione del legislatore che ha introdotto, per i soggetti beneficiari delle detrazioni, la possibilità di "monetizzare" la detrazione d'imposta correlata all'intervento mediante: (1) la richiesta dello sconto al fornitore ovvero (2) la cessione del credito d'imposta.

Il beneficio ottenuto dal contribuente, però, ha come contropartita un onere difficilmente sostenibile per chi realizza l'intervento (primo ces-

sionario), ovvero per il fornitore di quest'ultimo (secondo cessionario), qualora il credito d'imposta sia stato ulteriormente ceduto.

In via generale, infatti, i crediti d'imposta "scontati" o "ceduti" sono utilizzabili da chi effettua lo sconto o dal cessionario del credito, rispettivamente in cinque o dieci quote annuali di pari importo, a seconda dell'intervento da cui derivano. Inoltre, tali crediti sono utilizzabili solo in compensazione, non potendo essere chiesti a rimborso e possono essere ulteriormente ceduti ai propri fornitori, i quali, tuttavia, non possono a loro volta cedere il credito, bensì solamente utilizzarlo in compensazione sulla base delle rate residue.

Il quadro appena descritto evidenzia come il beneficio concesso ai contribuenti ("sconto" e "cessione del credito") comporti per gli operatori del settore la necessità di gestire notevoli criticità finanziarie e amministrative.

Criticità finanziarie

L'obbligo di compensare il credito d'imposta in cinque o dieci quote annuali di pari importo, unito all'impossibilità di cessione del medesimo a istituti di credito, richiede una disponibilità di liquidità tale da poter finanziare il rinvio dei 4/5 ovvero dei 9/10 del credito d'imposta (a patto di

avere la capienza fiscale per poter assorbire, nell'esercizio d'imposta in cui il credito è utilizzabile, almeno il quinto ovvero il decimo del credito d'imposta compensabile). La quasi totalità degli operatori del settore, riconducibili al mondo delle piccole e medie imprese, concedendo lo sconto o acquistando il credito dal cliente finale beneficiario della detrazione, sarà soggetta al rischio di credito e al rischio di liquidità. Il fatto poi che sui bonifici per le detrazioni, banche e poste operano una ritenuta a titolo d'acconto complica ulteriormente la situazione. Molti operatori potrebbero quindi trovarsi nella condizione di dover rinunciare alla fornitura.

Le uniche entità presumibilmente in grado di far fronte a tali difficoltà potrebbero essere, come di fatto sono, le cosiddette multiutilities.

Per limitare l'impatto finanziario, una soluzione può essere ricercata nella possibilità di effettuare l'ulteriore cessione del credito d'imposta a un terzo



soggetto, identificabile tra i fornitori dell'esecutore dei lavori. Procedendo in tal senso, quindi, l'onere finanziario sarebbe condiviso tra più operatori economici.

Problemi amministrativi

Anche dal punto di vista amministrativo ci sono elementi di criticità da tenere in considerazione. L'ulteriore cessione del credito, da esecutore a fornitore, potrebbe anche trovare uno scoglio nel ricarico applicato sulla fornitura ricevuta.

È evidente infatti che nella generalità dei casi l'esecutore non si limiterà a rifatturare al cliente il mero costo del bene acquistato senza applicare alcun ricarico. Ad esempio, l'installatore dello scaldacqua a pompa di calore, acquistato per 100, esporrà in fattura al cliente finale il medesimo bene ad un prezzo di 160.

Potrebbe quindi accadere che l'importo del credito trasferibile (104), considerato il ricarico applicato dall'esecutore sulla fornitura, sia addirittura superiore al valore della fornitura (100).

In casi come questo, salvo che all'esecutore non sia riconosciuto un corrispettivo per il

credito ceduto in eccesso, risulta necessario frammentare la cessione, anche a fornitori indiretti di beni e servizi, con evidente aggravio di attività amministrativa.

Nella migliore delle ipotesi si potrebbe ritenere che il credito di imposta sia ceduto al valore normale, stante l'interesse del fornitore a finalizzare la vendita. In realtà, la cessione del credito richiederebbe un'ulteriore attività relativa alla determinazione del corrispettivo di cessione, che probabilmente incorporerà uno sconto sul credito d'imposta acquistato. Sconto richiesto dal fornitore all'esecutore in considerazione dell'utilizzabilità dello stesso in cinque o dieci quote annuali di pari importo (criticità finanziaria).

Domanda e offerta

Le attività sopra descritte genereranno maggiori costi amministrativi con cui gli operatori del settore dovranno confrontarsi, sia nel caso in cui volessero gestire la procedura di cessione del credito internamente, sia qualora volessero dare in outsourcing l'intera attività.

Proprio al fine di agevolare

l'incontro della domanda e dell'offerta di cessione di credito corrispondente alle detrazioni da ecobonus e sismabonus sono state implementate delle piattaforme telematiche, che dovrebbero garantire sicurezza agli investitori interessati all'acquisto dei crediti d'imposta. E così in parte risolvere il problema di liquidità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E-BOOK



Guida ai bonus casa

Tutto sulle agevolazioni fiscali fruibili da chi costruisce, ristruttura, sostituisce gli infissi e arreda un immobile, prorogate fino al 31 dicembre 2019 dall'ultima legge di Bilancio (145/2018).
www.ilssole24ore.com/ebook

I PASSI VERSO LO SCONTO

La comunicazione

Per effettuare la comunicazione, il beneficiario originario del bonus o l'amministratore di condominio, per i lavori su parti comuni condominiali, devono inviare entro il 28 febbraio dell'anno successivo a quello di sostenimento delle spese (comunque, dopo il 16 ottobre), il modello Ccire allegato al provvedimento dell'agenzia delle Entrate

Il calendario

Bisogna, però, considerare che secondo le indicazioni dell'agenzia delle Entrate, l'importo della detrazione da cedere viene calcolato tenendo conto delle spese totali sostenute nel periodo di imposta. Dato che il

periodo di imposta si chiude il 31 dicembre, ci sarà la tendenza dei cittadini ad effettuare la comunicazione solo dopo questa data

Le regole per la fattura

L'opzione per lo sconto non riduce l'imponibile Iva della fattura che il fornitore deve emettere, ma dopo il totale fattura lo sconto deve essere espressamente indicato, in base all'articolo 10 del DL 34/2019. Il bonifico parlante, conseguentemente, è solo sull'importo già scontato e su questo importo va calcolata la ritenuta d'acconto dell'8% da parte della banca

Le clausole

Un aspetto rilevante dell'operazione sarà quello contrattuale. C'è da aspettarsi che diverse

questioni vengano, infatti, risolte con clausole speciali. Ad esempio, bisogna considerare che lo sconto sarà riconosciuto dal fornitore all'atto dell'emissione della fattura, prima che il cliente abbia effettuato la comunicazione, esponendo le imprese al rischio del mancato incasso e del mancato riconoscimento del credito. Possibile, allora, che venga richiesta una fidejussione o che venga inserita nel contratto una clausola di rivalsa: il consiglio è di informarsi in maniera attenta. Anche se c'è una strada più semplice. Il fornitore, infatti, potrebbe offrire al proprio cliente un servizio in più: effettuare la comunicazione per suo conto. Mettendosi così al riparo da sorprese

L'INCHIESTA

NADIA FERRIGO

**Vita da universitari:
borse di studio negate
e alloggi a peso d'oro**

PP. 14-15

Degli universitari che hanno diritto a un contributo statale, due su tre sono "non beneficiari". Le strutture pubbliche sono poche, crescono i privati. Milano, Roma e Bologna le più costose

La giungla dei posti letto tra colleghi di lusso, borse di studio negate e affitti sempre più cari

Malgrado la richiesta elevata, il numero degli appartamenti continua a diminuire

Il contributo richiesto per l'alloggio cambia nelle regioni e va dai 1.500 ai 2.500 euro

NADIA FERRIGO

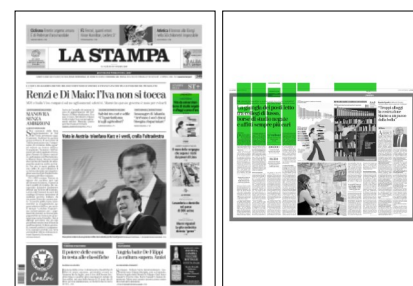
Per aiutarvi a capire se un palazzo del XIX secolo con piscina sul tetto e vista mozzafiato sulla cupola del Duomo di Firenze è davvero il posto giusto per trascorrere gli anni dell'università, la gentilissima Eleonora snocciola gli eventi ideati «per rendersi conto di cosa significa abitare nello Student Hotel»: un pizza party, una lezione da dj o una di cucina.

Tenuta non da uno chef qualsiasi, ma «di prestigio» come sottolinea con leggero accento toscano spezzato dagli irrinunciabili inglesismi: la «community» è inclusiva e internazionale, gli spazi sono co-working e co-living e l'atmosfera è «chilling out». Rilassante. Basta pagare, e pagare bene: tra i 700 e 1000 euro al mese per la stanza. Se si desidera anche il vitto, se ne aggiungono altri 200 e si può scegliere tra la formula «hungry» e «super hungry». Affamato o super affamato. Per le-

versi il pensiero degli spicci per la colazione, con 2.380 euro si è a posto tutto l'anno. Benvenuti nel primo studentato di lusso inaugurato in Italia da Charlie MacGregor, amministratore delegato e fondatore del colosso olandese «The student hotel» e ambasciatore di un modello ibrido di ospitalità: d'estate le stanze accolgono i turisti, il resto dell'anno sono - in gran parte - a disposizione degli studenti. I più danarosi, ovvio.

Lo scorso anno, all'inaugurazione della residenza fiorentina, MacGregor annunciò l'imminente apertura di altre due strutture a Firenze e una terza a Bologna. «Roma è complicata - precisò -, ma sono sorpreso dall'accelerazione degli ultimi tempi». E poi? Torino, Venezia, Milano e pure Napoli. Ma quando sugli ex uffici della Telecom di via Fioravanti, acquistati a Bologna dal gruppo olandese, è comparsa la gigantesca scritta «Everybody should like everybody», «A tutti dovrebbero piacere tutti», gli studenti non

hanno mostrato grande apprezzamento per il cosmopolita messaggio di pace. Anzi. Hanno iniziato a protestare, bollando l'idea di inaugurare un'altra residenza di lusso come uno «schiaffo in faccia alla popolazione universitaria e non solo». A Bologna, come in tutte le altre grandi città universitarie italiane, il tema degli alloggi è scottante: i prezzi degli affitti privati si impennano e i posti nelle residenze universitarie scarseggiano. A Bologna il costo medio per una singola è 350 euro al mese, dietro solo a Milano (575 euro) e Roma (400 euro). Prezzi in costante salita, come riporta il sito SoloAffitti: nelle città universitarie la media è un



più 6%. Nonostante la richiesta che non manca, il numero degli appartamenti disponibili è diminuito: come spiega una ricerca dell'Istituto Cattaneo, negli ultimi due anni gli annunci su Airbnb sono raddoppiati.

Stanze a prezzi gonfiati

Sono in cantiere altri quattro studentati privati, oltre a The Student Hotel: Stonehill, costruito da una ditta di Londra, e tre strutture di Camplus, uno dei principali gestori italiani di residenze universitarie. «Tutti vogliono investire nelle residenze universitarie - commenta Maurizio Carvelli, fondatore e amministratore delegato della rete nata proprio a Bologna, poi approdata in Francia e Spagna -. Ma consiglio cautela: anche se la richiesta c'è, i numeri degli universitari, soprattutto senza investimenti pubblici negli atenei, non sono destinati a salire di molto. Si può registrare un aumento soprattutto tra gli stranieri, ma non tra gli italiani».

Anche le residenze Camplus sono ibride, con camere che stanno tra i 300 e i 600 euro al mese, senza contare i servizi extra come vitto e lavanderia. Alloggiare in uno studentato privato è senza dubbio più agevole che impazzire tra stanze dai prezzi gonfiati e proprietari di casa senza troppi scrupoli, ma non è per tutti. Per chi se lo può permettere, è una pacchia. E chi invece avrebbe il diritto ad avere un posto letto? Chi ha una borsa di studio partecipa a una sorta di opaca e acciaccata lotteria: di tre studenti che dovrebbero poter frequentare l'università senza sborsare centinaia di euro al mese, due sono «idonei non beneficiari». È una formula tutta italiana per dare un nome a qualche cosa che ti spetterebbe, ma non ce ne sono abbastanza per tutti e allora resti senza. Non c'è nemmeno il premio di consolazione: chi resta fuori dalle graduatorie delle residenze scolastiche non riceve un contributo per l'affitto. Quasi il 70% degli studenti universitari italiani vive in casa con i genitori, appena il 3% negli studentati.

È una delle percentuali più basse d'Europa. Non è tanto una questione di scelte, ma di

numeri. I posti letto a disposizione - e la stima è per eccesso, perché non tutti sono assegnati esclusivamente agli studenti - sono 41.788. Nonostante negli ultimi vent'anni ci sia stata una crescita che sfiora il 40%, in Francia sono il quadruplo e in Germania il quintuplo. Nel biennio 2017/2018, 39.338 studenti hanno beneficiato di un posto letto a tariffa agevolata su circa 400 mila studenti fuori sede. «La situazione degli affitti a Bologna ormai è tragica. Lo Student Hotel è una mortificazione sia per gli studenti che cercano casa, sia per le decine di famiglie in difficoltà che vivevano in quel palazzo prima di essere sgomberate - racconta Cristina Specchi, coordinatrice per l'Emilia Romagna dell'associazione studentesca Link -. Almeno per gli universitari bisognerebbe applicare i canoni calmierati, ma nessuno li rispetta. Intanto il centro si svuota: i proprietari guadagnano meglio mettendo gli appartamenti su Airbnb. In tanti ci scrivono, chiedono consigli. Qualcuno è costretto a rinunciare all'università».

La residenzialità pubblica

«La soluzione al problema degli alloggi non deve essere quella delle strutture dei privati, ma la residenzialità pubblica. A Roma gli studenti fuori sede sono 100 mila. I posti disponibili con le borse di studio sono 2.050, ma gli universitari che ne avrebbero diritto sono 3.600. Quella degli idonei non beneficiari è una grave ingiustizia. Altro che diritto allo studio - commenta Francesco Pellas -. Se non viene assegnata la stanza, non c'è nemmeno un contributo. Per il nuovo anno scolastico il bando non è ancora uscito. Le associazioni universitarie denunciano da anni lo scandalo degli alloggi inutilizzati: studentati abbandonati, inaugurati e poi lasciati marcire». La residenza universitaria Boccone del Povero, per esempio, è chiusa da quasi dieci anni. A Tor Vergata ci sarebbero 80 camere, negli anni teatro di occupazioni e presidi di protesta. Quando nel 2018 sono iniziati i lavori di ristrutturazione, sono stati subito bloccati per le misure

antisismiche. Così la data di consegna slitta di mese in mese. «Non c'è nessuna programmazione a lungo termine, l'emergenza si è cristallizzata. Nelle nostre città ci sono centinaia di migliaia di posti disponibili da recuperare, per gli studenti come per chi aspetta una casa popolare. Tante promesse, tanti impegni, ma non si è mai visto niente - continua Pellas -. A marzo c'è stato un tavolo comunale per rivedere gli accordi sul canone calmierato. L'accordo c'è, i prezzi dovrebbero stare tra i 300 e i 350 euro a stanza, con alcune accortezze come il wi-fi obbligatorio. Pagato dai ragazzi, ma lo devono mettere a disposizione dai proprietari. Il problema è che i locatari continuano a fare quel che vogliono, e tra gli studenti c'è troppa poca consapevolezza dei propri diritti. Anche questo fa parte della nostra battaglia». «Il problema è semplice: per la popolazione universitaria dei borsisti fuori sede, i posti letto non sono abbastanza. Con la legge 338 del 2000 si disciplina il cofinanziamento per la ristrutturazione e la realizzazione di strutture universitarie, oltre agli interventi di manutenzione straordinaria - spiega Federica Laudisa, ricercatrice dell'Osservatorio per l'università e il diritto allo studio -. Ma nonostante le regolari pubblicazioni dei bandi, non esiste un report che tenga conto di quanti posti vengono aggiunti. C'è un approccio legislativo su come funziona il finanziamento, ma finisce lì. Non c'è nemmeno un resoconto degli anni passati».

Il record di richieste Erasmus

Ci sono i decreti che stanziavano i fondi, ma nessuno si occupava di valutarne l'esito. Il contributo richiesto per l'alloggio cambia da regione a regione, va dai 1.500 ai 2.500 euro. Qualcuno fa pagare un importo mensile, altri invece lo detraggono dal totale della borsa. «Nel 2001 venne stabilito un tetto fisso, a 1.600 euro. Da allora non è più stato aggiornato, così ogni ente universitario ha deciso da sé. Un altro problema sistematico sono i tempi della pubblicazione dei bandi, che avviene tra fine settembre e metà ottobre.

Troppo tardi per chi ha l'obbligo di frequenza. Sette studenti su dieci vivono a casa con i genitori. Dopo Malta, è la percentuale più alta in Europa. Sono stati ribattezzati "mammoni" un po' troppo in fretta. «La realtà è che hanno pochissime possibilità di mantenersi da soli fuori casa - dice Laudisa -. Siamo anche il paese con il più alto numero di studenti che scelgono il programma Erasmus e si trasferiscono all'estero. Quando gli si dà un'alternativa, i nostri ragazzi la sanno sfruttare». —

© BY NENNO AL CUN DIRITTI RISERVATI

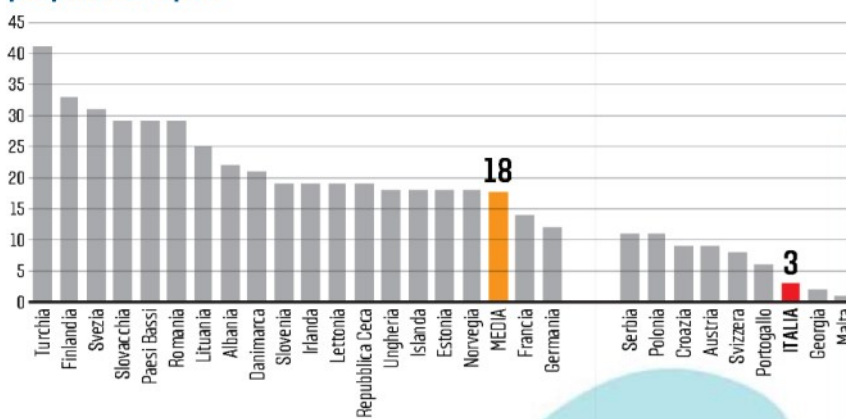
1,7 milioni **400.000** **39.338**

sono gli studenti iscritti all'università in Italia

è il numero degli studenti universitari che vive fuori sede

sono gli universitari che hanno beneficiato di un posto letto a tariffa agevolata

Percentuale di studenti in residenza universitaria, per paese europeo



Numero di posti letti gestiti dagli enti per il diritto allo studio

2001	30.270
2005	33.017
2009	37.884
2013	40.017
2017	41.788

In 17 anni c'è stato un aumento **del 38%**

11.518 posti letto

NOTA:
Il totale di posti letto include anche quelli non destinati agli studenti

centimetri - LA STAMPA

Diritto allo studio e residenze universitarie

2 su 3

hanno diritto al posto letto, ma non gli viene assegnato



Percentuale di idonei fuori sede beneficiari di posto letto



Fonte: Elaborazione di Ires Piemonte sui dati Miur e Eurostudent

Ponte Priula, appalti al setaccio

Marcon: «Controlleremo lavori e commesse»

Il governatore: «Contratto tra Anas e privati ma interverremo per le imprese venete»

Dopo l'appello della Cgil, arriva la risposta della politica che annuncia l'intenzione di vederci chiaro sul pasticcio del Ponte della Priula, dove il fallimento della Carena Costruzioni

rischia di trascinare con sé aziende le aziende trevigiane grazie alle quali il ponte è stato riaperto. «Quello che va fatto è una verifica puntuale delle procedure di subappalto, e di quelle

relative ai pagamenti dalla committenza all'appaltatore» sottolinea il presidente della Provincia Marcon, cui fa eco l'impegno del governatore Zaia. **DE WOLANSKI / PAGINE 24 E 25**

Ponte della Priula, il cantiere abbandonato

Dopo il crac della ditta Carena opere sospese da settimane, materiali e mezzi lasciati sul greto. La rabbia di uno dei terzisti

L'accusa

«Avevano i soldi per pagarci ma li hanno tenuti fino a fallire

Gestione scorretta»

Mezzi fermi sotto le campate del ponte, tubature abbandonate su una strada di sassi che finisce nel nulla, un monumento ai caduti ancora da restaurare e rigature nere che macchiano i centenari sostegni in pietra del Ponte della Priula, appena restaurati. Ecco il lato oscuro della grande opera inaugurata il 21 giugno scorso senza che fosse in realtà totalmente finita. Un lato oscuro che oggi, l'appaltatrice - Carena Costruzioni - in fallimento, rischia di trasformarsi in una incompiuta.

LE AUTO, IL RESTONO

La priorità è stata data alla riapertura del ponte, chiuso per un anno. Logico certo, ma forse al prezzo di far saltare i piani (e i costi) del cantiere appaltato per 6,9 milioni ma a quanto pare costato molto di più. Oggi, all'indomani dell'annuncio del fallimento Carena, quel che resta ai lati e sotto il ponte è l'emblema di quanto sia andato storto. Non sono stati completati gli scarichi delle piogge che si abbattano sull'asfalto sottostante e l'acqua sporca colata dalla strada sui pilastri appena restaurati li ha già segnati di nero; veri segni di quelle che sembrano infiltrazioni; una strada mai finita e il monumento ai caduti dimenticato. altro che restauro promesso.

E poi tubi, materiale di cantiere, attrezzi e perfino i grandi caterpillar: tutto lasciato lì dietro recinzioni rotte. Tutti sopra corrono, e tanto pare bastato, ma non certo a chi su quel lavoro ha perso del suo. E non poco. Si parla di due milioni di sospesi con i terzisti, tra cui grossi nomi dell'edilizia locale.

«DOVE SONO I SOLDI?»

A uscire allo scoperto è ora una delle aziende subappaltatrici della genovese Carena Costruzioni (in concordato dal 2014): la ditta Tasca di Ponzano Veneto. Durissimo il suo attacco alla gestione giudiziale della Carena che da quattro anni, oltre a rispondere al Cda, doveva rendere conto dei propri bilanci e delle proprie pendenze al commissario nominato dal tribunale fallimentare. «La Carena ha avuto in cassa otto milioni di euro fino a pochi mesi fa» incalza il titolare Gianni Tasca, «perché quei soldi sono rimasti nella cassaforte e non sono stati utilizzati invece per pagare i debiti che la Carena aveva con i fornitori? Perché, di fatto, Carena non ha pagato noi come altri pur avendo liquidità?». Punta il dito contro chi doveva amministrare i conti e ha preferito «tenere la cassa chiusa piuttosto che saldare chi aspettava, una responsabilità grave» incalza la ditta Tasca che annuncia l'intenzione di rivalersi. «Per tutelare la mia azienda sono disposto a tutto» dice l'imprenditore. —

Federico de Wolanski





IL LATO B di Ponte della Priula dopo il restauro: piloni già rovinati, mezzi abbandonati, cantieri sospesi

«Un fondo da 50 miliardi ai Comuni per edilizia green»

Meccanismi premiali per Comuni ecosostenibili come passaggio-chiave di una legge sulla tutela del suolo non più rinviabile. A pochi giorni dal rapporto Ispra (Istituto superiore per la protezione e ricerca ambientale) che ha certificato l'allarmante cementificazione della Marca, il messaggio è stato lanciato nel convegno "Zero is more", promosso da Tes (Transizione ecologica solidale, presidente è l'ex ministro Andrea Orlando) e Fondazione Benetton.

A dare un efficace assist al tema del convegno sono state le misure annunciate dal viceministro all'Economia Antonio Misiani, intervenuto via Skype: «La prossima manovra sarà la più ambientalista della storia. Stiamo pensando a un fondo da 50 miliardi in 15 anni per lo sviluppo sostenibile. E percorreremo la strada, non so se già per la legge di bilancio, degli incentivi alle demolizioni». Il disegno di legge ha con prima firmataria la senatrice Pd Anna Rossomando: obiettivo rendere più semplici le operazioni di recupero e rigenerazione urbana. «Occorre premiare i Comuni che non utilizzano suolo e rigenerano "buchi", pensando all'efficientamento energetico», osserva Mat-

teo Favero, presidente Globe Italia e responsabile ambiente Pd Treviso, «servono defiscalizzazioni e un accesso privilegiato ai fondi pubblici». Maria Rosa Barazza, presidente Associazione Comuni della Marca, replica: «Bene gli incentivi. L'importante è che lo Stato metta le risorse e le misure non siano a carico dei Comuni».

Il ddl include riduzioni degli oneri di urbanizzazione, maggiorazioni invece per edificazioni su aree libere, criteri di priorità per fondi pubblici, esproprio di immobili abbandonati per favorire processi di riqualificazione. Propositi che non passano inosservati nella Marca degli infiniti capannoni, con l'Ispra che ha appena collocato Treviso al secondo posto fra le province venete per cementificazione. Il tutto in una regione peraltro al vertice nazionale di una classifica tutt'altro che onorevole.

«Dovrà diventare più difficile occupare terreni agricoli e più facile demolire capannoni», riassume Marco Tamaro, direttore Fondazione Benetton, ente che da sempre si batte per la tutela del territorio e la riqualificazione ragionata degli ambiti urbani dismessi. —

Mattia Toffoletto



Restauro e riuso parole chiave del prossimo ddl. Qui l'ex tribunale



SUPERSTRADA PEDEMONTANA

Amianto nel cantiere «L'Arpav ha mentito ora parte la denuncia»

ALTIVOLE. Amianto nel cantiere della Superstrada Pedemontana ad Altivole, denunciata l'Arpav: ad adire alle vie legali è la famiglia Piccolotto, per il tramite dell'avvocato padovano Giorgio Destro, che a fine gennaio aveva presentato un esposto circa la presenza di imballaggi di amianto in un terreno adiacente alla propria proprietà attraversato dalla Spv. A seguito di questo il giudice Alessandra Burra nominava una consulenza tecnica d'ufficio per appurare il ritrovamento al fine di determinare una eventuale pericolosità dell'esposizione all'amianto per tutti coloro che erano transitati in quel posto, tra cui la dottoressa forestale Marina Lecis, consulente di parte dei Piccolotto. C'era stato un sopralluogo dell'Arpav, testimoniato anche da foto. Ma ora l'Arpav dice che «non sono stati prelevati campioni né effettuate analisi». «Questa è la risposta – spiega l'avvocato Destro – che è arrivata al consulente nominato dal giudice, che precedentemente aveva chiesto all'Arpav i risultati delle analisi sui prelievi avvenute davanti a testimoni. Ma l'ente aveva opposto un netto rifiuto con la giustificazione che trattandosi di attività di polizia giudiziaria su delega della Procura di Treviso necessitava l'autorizzazione di quest'ultima. Il nulla osta arriva il 20 agosto scorso, ma il 16 settembre l'Arpav comunica che non sono stati fatti prelievi né effettuate analisi». Alla famiglia Piccolotto questa appare un'incongruenza, oltre al fatto che, rispetto al sospetto di presenza di amianto, non si fosse fatto nulla: «Ci sono testimoni e foto – conclude l'avvocato Destro – l'Arpav ha dichiarato il falso. Da qui la denuncia». A giorni verrà presentato un esposto presso la Commissione antimafia di Venezia. —

Davide Nordio

